



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 19

13^a COMMISSIONE PERMANENTE (Territorio,
ambiente, beni ambientali)

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'AMBIENTE
E DELLA TUTELA DEL TERRITORIO E DEL MARE
STEFANIA PRESTIGIACOMO SUGLI INDIRIZZI GENERALI
DELLA POLITICA DEL DICASTERO

215^a seduta: giovedì 21 ottobre 2010

Presidenza del presidente D'ALÌ

I N D I C E**Audizione del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare
Stefania Prestigiacomo sugli indirizzi generali della politica del Dicastero**

PRESIDENTE	Pag. 3, 20, 27 e <i>passim</i>
DELLA SETA (PD)	7, 8, 21 e <i>passim</i>
FERRANTE (PD)	8, 22, 32 e <i>passim</i>
* FLUTTERO (PdL)	27
* MAZZUCONI (PD)	15, 39, 40
ORSI (PdL)	21, 30, 35
PRESTIGIACOMO, ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare	3, 7, 8 e <i>passim</i>
RANUCCI (PD)	29

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Futuro e Libertà per l'Italia: FLI; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Io Sud, Movimento Repubblicani Europei): UDC-SVP-Aut:UV-MAIE-IS-MRE; Misto: Misto; Misto-Alleanza per l'Italia: Misto-ApI; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Interviene, ai sensi dell'articolo 46, comma 1, del Regolamento, il ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Stefania Prestigiacomò.

I lavori hanno inizio alle ore 14,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare Stefania Prestigiacomò sugli indirizzi generali della politica del Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione, ai sensi dell'articolo 46, comma 1, del Regolamento, del Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, onorevole Stefania Prestigiacomò, sugli indirizzi generali della politica del Dicastero.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Do il benvenuto al ministro Prestigiacomò, che ringrazio per la sua presenza, cedendole subito la parola.

PRESTIGIACOMÒ, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Signor Presidente, onorevoli senatori, ritengo positiva questa nuova occasione di confronto con la Commissione ambiente del Senato che dà l'opportunità, a due anni dall'inizio della legislatura, di fare un consuntivo del lavoro svolto e di ascoltare le vostre istanze e i vostri suggerimenti per rinsaldare il rapporto che deve esserci fra Governo e Parlamento. Come è noto, purtroppo, dobbiamo fare i conti con una situazione economica internazionale che impone al nostro Paese, segnato da un pesantissimo debito pubblico, il massimo rigore nei conti dello Stato ed impone, quindi, risparmi e sacrifici. Ciò non di meno questo non giustifica un'attenuazione delle politiche ambientali che rappresentano, e sempre di più devono rappresentare in futuro, una delle principali direttrici per lo sviluppo del Paese, sviluppo che non potrà che essere sostenibile.

D'altro canto, la lotta all'inquinamento, la tutela della salute dei cittadini, il contrasto alle ecomafie non possono dipendere certamente dallo stato dei conti pubblici, ma sono impegni che vanno comunque rispettati in uno Stato civile.

Ho predisposto una relazione che tocca le principali tematiche su cui si è articolata l'attività del Ministero e che in questa occasione vi presenterò, compatibilmente con i tempi a disposizione. È stata attuata una signi-

ficativa riorganizzazione del Ministero nel rispetto dei principi della massima trasparenza e partecipazione. Sono stati conferiti gli incarichi ai dirigenti generali, già passati al vaglio della Corte dei conti. A breve si procederà con i dirigenti di seconda fascia.

Anche l'ISPRA è stato oggetto di un ampio intervento di riorganizzazione. Lunedì scorso si è insediato il presidente, professor De Bernardinis, ed è stato nominato direttore generale il dottor Stefano Laporta. Il lavoro di riorganizzazione dell'istituto non è finito. Resta da ultimare il processo, tuttora in corso di svolgimento, di articolazione interna, con i dipartimenti e quindi la definizione di un assetto definitivo.

Il recupero di efficienza nel lavoro del Ministero ha fatto sì che in questi due anni sia stato centrato uno degli obiettivi del Governo: quello di recuperare efficienza nel rilascio delle autorizzazioni ambientali VIA, VAS e AIA. Credo che la capacità dello Stato di dare risposte rigorose, puntuali e pertinenti sia la migliore garanzia per i cittadini e per l'ambiente. Come sapete, abbiamo trovato un arretrato enorme; richieste che attendevano da anni e un potere di interdizione burocratico veramente scandaloso. Ciò che era intollerabile non erano le bocciature dei progetti, peraltro rarissime, bensì il potere di bloccare le iniziative per un tempo indefinito. Credo che in uno Stato civile si debba rispondere sì o no, in tempi certi, soprattutto in una materia delicata e importante come quella ambientale.

Oggi le Valutazioni di impatto ambientale sono attente e rigorose e arrivano puntuali. I dati di VIA e VAS confermano un *trend* di netta crescita nella trattazione delle questioni pendenti: dal maggio 2008 ad oggi sono stati emanati 107 decreti interministeriali di compatibilità ambientale, che hanno riguardato importanti opere energetiche, e 88 istruttorie di Via Speciale in particolare relative ad opere autostradali e ferroviarie. Anche per le VAS (Valutazione Ambientale Strategica) non vi è accumulo di procedimenti arretrati.

Per quanto riguarda le AIA (Autorizzazioni Integrate Ambientali), all'atto dell'insediamento dell'attuale Governo, l'attuazione nazionale della direttiva IPPC risultava ancora totalmente insoddisfacente. Nessuno dei 129 impianti esistenti per i quali la competenza è statale era dotato di AIA. Questa situazione è oggi cambiata. Abbiamo rilasciato oltre 60 AIA. Entro il 2011 tutte le AIA saranno concluse.

Una delle principali attività del Ministero è rappresentata dalle bonifiche sia per la loro valenza ambientale sia per il rilievo socioeconomico in quanto sulle aree industriali bonificate possono svilupparsi – anzi è auspicabile che ciò avvenga – nuove iniziative imprenditoriali. Cito qualche dato di cui certamente la Commissione è già a conoscenza, ma che credo sia utile ricordare. Oggi abbiamo 57 Siti d'interesse nazionale (SIN), che ricomprendono aree a terra e a mare per un'estensione pari a circa 700.000 ettari, corrispondenti al 3 per cento del territorio nazionale. All'interno dei SIN sono presenti oltre 3.000 soggetti privati proprietari delle aree. Per ciascuno di tali siti il Ministero ha dei compiti precisi: esamina ed approva i progetti di messa in sicurezza, finanzia e realizza le bonifiche

nelle aree pubbliche, gestisce il contenzioso amministrativo e stipula atti transattivi con i privati.

Complessivamente, nel biennio 2009-2010 sono state tenute circa 140 Conferenze di servizi. Ad oggi sono stati approvati 200 progetti di bonifica, di cui 60 nell'ultimo anno. Da tempo vengono diffusi dati sulle bonifiche che non corrispondono alla reale situazione e che tendono a sottovalutare i risultati raggiunti, quasi si fosse all'anno zero. Credo sia doveroso dire con chiarezza che questo non è vero, senza sottovalutare il grande lavoro che ancora resta da fare, ma riconoscendo il lavoro svolto e l'impegno che si sta approfondendo.

Risulta che è stata eseguita la caratterizzazione dell'80 per cento delle aree a terra dei SIN; sono stati realizzati interventi di messa in sicurezza d'emergenza per circa il 60 per cento delle aree a terra dei SIN; sono stati approvati progetti definitivi di bonifica per circa il 40 per cento delle aree SIN. Per citare alcuni esempi di bonifiche in avanzato stato di realizzazione, oltre al sito di Porto Marghera, possiamo ricordare l'Acna di Cengio (proprio la scorsa settimana è stata fatta la consegna dei lavori ed è terminata la gestione commissariale) e Manfredonia, mentre a Pioltello Rodano cercheremo di ultimare la bonifica entro la fine dell'anno. Si sta lavorando veramente a tempi di *record*. Abbiamo organizzato anche il terzo turno di notte. Pensavamo di concludere il 30 marzo, ma cercheremo di anticipare perché purtroppo dopo undici anni la procedura di infrazione comunitaria sta andando avanti. Il Ministero ha assunto da pochissimi mesi la responsabilità di questa bonifica in stretto contatto con la Procura della Repubblica e il commissario straordinario, Luigi Pelaggi, ha avviato la bonifica che – come ho detto – è ancora in corso.

Tutte queste bonifiche quindi consentiranno di superare le procedure di infrazione che abbiamo, che sono tantissime, nel settore delle mancate bonifiche. In questi ultimi due anni sono stati sottoscritti 11 accordi per uno stanziamento complessivo di 71 milioni di euro. Tra questi accordi figura anche quello relativo al Sulcis, venuto recentemente agli onori della cronaca quasi fosse una novità assoluta, sulla scorta del caso dell'inquinamento dei fanghi rossi in Ungheria. L'accordo per il bacino dei fanghi rossi dell'Auraallumina è stato siglato quasi un anno fa. Le attività finanziate riguardano anche la verifica e il monitoraggio, che stiamo realizzando d'intesa con la procura della Repubblica di Cagliari, e la stabilità strutturale del bacino che quindi da tempo è oggetto della massima attenzione da parte del Ministero.

Sono stati stanziati, inoltre, 86 milioni di euro per le bonifiche di Pioltello Rodano (25 milioni), Manfredonia (10 milioni), Taranto (4 milioni), il litorale domizio flegreo e agroaversano, Giuliano e laghetti di Castelvoturno (47 milioni di euro). È in corso di predisposizione, infine, un accordo di programma per il risanamento delle aree del SIN di Crotone, per il quale il Ministero dell'ambiente ha previsto uno stanziamento di 10 milioni di euro.

Riguardo poi alle transazioni stipulate dal Ministero con le aziende private, queste rappresentano senza dubbio uno strumento virtuoso che

consente allo stesso tempo di risolvere il problema della bonifica delle aree di proprietà delle aziende, di restituire agli usi legittimi importanti aree già infrastrutturate per investimenti produttivi e sostenibili e infine di incamerare risorse finanziarie da destinare alla bonifica delle aree pubbliche. Senza ovviamente considerare il risparmio che deriva alla collettività dal fatto che vengono meno contenziosi decennali che forse arricchiscono qualche studio legale ma di certo non consentono di ottenere alcun risultato in termini ambientali.

Il Ministero negli ultimi due anni ha esteso questo strumento, che era stato utilizzato in passato solo per Venezia, a molti altri siti come Brindisi, Napoli orientale, Priolo, e grazie al nuovo strumento della transazione globale presto arriveranno i primi risultati in tutti gli altri siti. Negli ultimi due anni sono state sottoscritte 15 transazioni per un importo complessivo di 110 milioni di euro e decine di atti transattivi sono in corso di stipula essendo state già definite le clausole principali tra il Ministero e le aziende interessate. Questi 110 milioni di euro arriveranno ovviamente non tutti insieme: è previsto un piano di rateazione per le imprese. Però la quota che è stata già versata allo Stato è stata trasferita dal Ministero dell'economia al Ministero dell'ambiente: è ovvio infatti che i proventi delle transazioni devono essere spesi nei SIN, nelle aree pubbliche, per bonificare l'inquinamento delle stesse. Negli ultimi due anni abbiamo quindi lavorato e ricostruito un rapporto di confronto tra il Ministero e le aziende proprietarie delle aree che non ha tardato a produrre risultati sia in termini di progetti presentati e approvati sia, come avete visto, di transazioni stipulate e di riduzione del contenzioso.

Passando al tema dei rifiuti, non c'è dubbio che con il recepimento della direttiva europea, grazie anche al contributo del Parlamento, molte novità sono in via di introduzione, soprattutto relativamente alla definizione di sottoprodotti e alle materie prime secondarie, che renderanno assai meno oneroso il sistema di smaltimento in generale. Molte altre novità sono state introdotte in materia di raccolta differenziata. Ricordo alla Commissione che la direttiva europea interviene sul Testo unico ambientale e innova solo parzialmente tutta la parte relativa alla gestione dei rifiuti e quanto ad essa è collegato. Resta una parte fondamentale ancora da innovare e da adeguare alla nuova realtà che è quella relativa alle bonifiche, ai consorzi e alla gestione dei rifiuti urbani. Per questo il Governo ha bisogno di un rinnovo della delega per la modifica del codice ambientale che spero possa essere concessa dal Parlamento al più presto. Sarebbe infatti un peccato non completare questo lavoro di revisione del codice che credo comunque abbia coinvolto in maniera utile e proficua anche il Parlamento.

Un'importante problematica che il Ministero ha affrontato e risolto riguarda la normativa sulle discariche, nel settore dei rifiuti urbani. La nostra decisione ferma di non concedere più proroghe al conferimento indiscriminato al di fuori dei canoni UE, supportando però i Comuni con linee guida sul trattamento dei rifiuti urbani, ha fatto sì che la Commissione eu-

ropea apprezzasse l'operato del Governo chiudendo anche in questo caso un'annosa procedura d'infrazione.

Un ulteriore obiettivo del Ministero in ordine alla gestione dei rifiuti è quello dell'emanazione dei decreti attuativi di norme primarie. Su questo – lo dico per inciso – abbiamo trovato molte leggi innovate nella precedente legislatura e in quella ancora precedente, ma mancava tutta la decretazione attuativa per cui avevamo un sistema sostanzialmente fermo. Sono stati emanati un centinaio di decreti attuativi; in materia di rifiuti si ricordano: il decreto sulla semplificazione di alcune attività di gestione di RAEE (che ha disciplinato l'obbligo per i negozianti del ritiro delle apparecchiature usate in caso di acquisto di una nuova); il provvedimento sulla gestione delle isole ecologiche; il decreto che ha disciplinato lo smaltimento di alcuni idrocarburi.

È noto a tutti che sulla gestione dei rifiuti urbani vi sono più in generale grandi problemi da risolvere a causa della cronica mancanza di impianti nel nostro territorio, in particolar modo nell'Italia meridionale. Questa mancanza è contestata anche dalla Commissione europea, che la collega ad una incapacità di predisporre e attuare una corretta pianificazione e che per questi motivi ha aperto diverse procedure di infrazione nei confronti del nostro Paese. È noto che la realizzazione di nuovi impianti nel nostro territorio è spesso, direi forse quasi sempre, ostacolata dalle opposizioni delle comunità locali interessate dall'insediamento degli impianti. L'analisi dell'attuazione dei piani territoriali fa emergere approcci molto differenziati da parte delle Regioni e degli enti locali. In alcuni casi, poi, i piani sono proprio inefficaci a garantire il corretto funzionamento del ciclo di gestione dei rifiuti urbani: vedasi ad esempio, il caso della Sicilia, dove finalmente abbiamo avuto il piano, che tuttavia è totalmente inefficace, adesso vedremo come dare un contributo per mettere tutto a posto. Perché un piano dei rifiuti non può essere basato sull'apertura di 11 discariche; non so se questo può essere considerato un piano dei rifiuti. Quella poi non è neanche la revisione del vecchio piano. (*Commenti dei senatori Della Seta e Ferrante*). Sì, l'abbiamo governata noi, però adesso la supporta il PD, lo sapete.

DELLA SETA (PD). Non è che il piano precedente funzionasse.

PRESTIGIACOMO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Io finché posso farò la mia parte. Da siciliana ho certamente a cuore gli interessi della mia Regione e quindi doverosamente mi applicherò, come faccio peraltro con tutte le Regioni. Però francamente mi ha colpito, dopo tante settimane e tanti giorni, ricevere quel piano che abbiamo ricevuto; ma avremo modo di approfondire anche questo aspetto.

Come dicevo, l'entrata in vigore della direttiva europea in tema di rifiuti ha cambiato alcune norme di riferimento e quindi si avverte la necessità di emanare linee guida perché i piani regionali vengano adeguati alla nuova direttiva. Queste linee guida saranno emanate a breve e istituiranno la «cabina di regia» che, lo ricorderete, è stata introdotta da poco in

una delle leggi fatte dal Governo per il coordinamento dei piani regionali e degli inceneritori. Insomma, in materia di rifiuti il Ministero ha competenze molto limitate perché non sono competenze gestionali. Queste ultime sono tutte rimesse in capo alle Regioni e agli enti locali. Si sente però la necessità di predisporre questa cabina di regia perché non vogliamo mettere in stato di emergenza tutte le Regioni meridionali, dobbiamo però cercare di supportarle in qualche modo per affrontare in maniera coerente il problema dei rifiuti applicando quello che è il ciclo integrato previsto da tutte le norme e non basandosi ancora solo sul sistema delle discariche.

Vorrei ora fare alcune considerazioni sulla situazione in Campania. Premetto che sono in possesso di note tecniche che lascerò agli atti della Commissione, le quali ripercorrono tutto l'*iter*, che non è il caso di leggere in questa sede. Credo però che la situazione in Campania, soprattutto con riferimento alla notte appena trascorsa, abbia assunto i connotati di una questione di ordine pubblico più che di un problema ambientale.

I fatti sono noti. Due anni fa, nell'ambito del decreto-legge sull'emergenza Campania, votato ad amplissima maggioranza dal Parlamento, si delineava un percorso, una *road map* nella quale purtroppo era prevista la possibilità di dover fare ricorso a nuove discariche in attesa della realizzazione di tre impianti - uno dei quali oggi è già operativo - di termovalorizzazione. È chiaro che la Campania e i suoi enti locali debbono assumere tutta la loro parte di responsabilità e agire presto, perché si uscirà dall'emergenza soltanto se si realizzano gli impianti e se si segue il piano previsto. Quest'ultimo ha visto conclusa la fase emergenziale con l'immondizia accumulata per strada. È stato giusto - a mio avviso - chiudere formalmente l'emergenza e rimettere nella responsabilità degli enti locali la prosecuzione del piano, il quale però non può vedere battute di arresto. È un piano che deve procedere.

Io non penso che la gente perbene possa andare di notte ad incendiare i cassonetti o gli auto compattatori. Non penso che la gente perbene possa fare dei veri e propri *raid* contro le forze dell'ordine. Non credo che la gente perbene possa scatenare una guerriglia a Terzigno. Pertanto, credo che il Governo bene abbia fatto.

FERRANTE (PD). È sempre la gente dell'altra volta.

DELLA SETA (PD). Quando protestavano due anni e mezzo fa venivano esaltati dal centrodestra, abbia pazienza!

PRESTIGIACOMO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Personalmente sono fermamente convinta che, essendo diventato un problema di ordine pubblico, negli ultimi due anni si sia sottratto molto a quella organizzazione criminale che lucrava moltissimo da una gestione dei rifiuti che si basava o sulle discariche o sul trasferimento dei rifiuti altrove. Credo quindi che in questa protesta vi sia molto poco di tutela dell'ambiente e, al contrario, molto di strumentale e pur-

troppo forse anche di criminale. Quando si incendia la bandiera italiana c'è poco da dire. È chiaro che l'attacco è di tipo politico e ritengo che unanimemente dovremmo condannare gesti di questo genere. Dopodiché la Campania deve trovare in sé la forza di risolvere il problema. In ogni caso, dobbiamo onorare gli impegni.

Non ho fatto mistero che avevamo un piano di compensazioni ambientali che probabilmente avrebbe in qualche modo stemperato il clima. Quando chiedemmo agli amministratori della Campania di contribuire con il loro senso di responsabilità a seguire un percorso che non era certamente ordinario e che prevedeva anche l'apertura di discariche in siti delicati, particolari, lo facemmo accompagnando il tutto da una serie di cosiddette compensazioni ambientali, le quali avrebbero in qualche modo risarcito il territorio da ulteriori prezzi ambientali da pagare. Questo piano non è ancora partito. Esiste un problema di trasferimento di risorse al Ministero dell'ambiente. Ricorderete che le risorse erano state previste anche nel decreto-legge cosiddetto Napoli-Campania, che abbiamo approvato come primo atto del Parlamento. Questo è un problema che domani porterò nuovamente all'attenzione del Consiglio dei Ministri, perché non sarà certo disponibile a ridurre il finanziamento per la difesa del suolo, per finanziare le compensazioni ambientali. Credo che questo non possa essere chiesto e, quindi, bisognerà trovare una copertura. In ogni caso, penso sia giusta la strada di conferire a Terzigno, perché non esistono alternative. Non è, infatti, pensabile di riportare i rifiuti fuori dalla Campania.

D'altronde tutti erano a conoscenza che quello era il percorso. Oggi ho avuto la notizia che il Presidente del Parco del Vesuvio ha annunciato le sue dimissioni. Già due anni fa era a conoscenza della approvazione di un provvedimento che prevedeva l'apertura di una discarica nel Parco. Se era contrario, poteva rassegnare le sue dimissioni due anni fa. Non ho capito per quale motivo ha aspettato così tanto tempo. Tra l'altro, mi pare di non aver mai ricevuto delle richieste da parte del Presidente del Parco del Vesuvio di interventi sul territorio. Anzi, se dovessi dire qualcosa, dovrei metterlo in mora non essendo stato puntuale nella designazione, ancora vacante, del direttore del Parco stesso. Gli abbiamo chiesto da mesi di mandare la terna di nominativi e ancora non l'ha inviata.

Al problema della corretta gestione dei rifiuti sono – come dicevo – legate le attività criminali delle cosiddette ecomafie, e per questo è nato il SISTRI, che è il nuovo sistema informatizzato di tracciabilità dei rifiuti.

Voglio rammentare quanto ho già detto in occasione di un *question-time* alla Camera dei deputati, perché credo sia doveroso menzionare tutta la cronologia della storia del SISTRI. Tale organismo è stato istituito durante il governo Prodi, che con la legge finanziaria del 2007 mise a disposizione uno stanziamento di 5 milioni di euro per realizzare un Sistema integrato per il controllo e la tracciabilità dei rifiuti. Il mio predecessore operò la segretazione del progetto, ritenendo che potesse incidere su questioni di interesse strategico nazionale e rilevanti per la sicurezza interna dello Stato, e ciò anche in ragione della forte presenza della criminalità organizzata nell'ambito del settore dei rifiuti in generale. Successiva-

mente, sempre il mio predecessore ha modificato il Testo unico ambientale, prevedendo l'obbligo per tutte le categorie della filiera del rifiuto di installare apparecchiature elettroniche per la tracciabilità dei rifiuti, in aggiunta al mantenimento del vecchio sistema cartaceo.

L'attuale Governo, preso atto di questa importante iniziativa, dopo aver verificato il progetto, ha perfezionato la procedura di segretazione e, anche riguardo all'operatore per la gestione, si è limitato a confermare una scelta assunta dal precedente Governo – a mio avviso di grande qualità – e si è andati avanti. Sul SISTRI, in questi mesi, sono state sollevate molte critiche che ritengo, in somma parte, strumentali: da un canto, resistenze, che posso capire, fisiologiche rispetto ad una radicale innovazione; dall'altro canto, sicuramente il SISTRI aggredisce il sistema di gestione illecita dei rifiuti ed è quindi evidente che c'è chi butta benzina sul fuoco delle critiche. Per questo ho chiesto formalmente alla Presidenza del Consiglio che venga rimosso il vincolo del segreto, essendo – a mio avviso – ormai venute meno le preoccupazioni di infiltrazioni criminali durante la predisposizione dell'apparato operativo. In gioco – bisogna saperlo – c'è la sorte di milioni di tonnellate di rifiuti speciali che vengono prodotti in Italia ogni anno, il 10 per cento dei quali è pericoloso, e che, se non correttamente gestiti, costituiscono un gravissimo pericolo per la salute dei cittadini e per l'ambiente.

Dal punto di vista degli oneri per le imprese, riteniamo che il bilancio del SISTRI sia positivo. Dal primo rapporto 2007-2008 sulla misurazione e riduzione degli oneri amministrativi, pubblicato dal ministro Brunetta, risulta una spesa complessiva di 671 milioni di euro per le piccole e medie imprese, per la predisposizione di tutto il sistema cartaceo, suddiviso nel modo seguente: 464 euro all'anno per le piccole imprese e 1.183 euro all'anno per le medie imprese. Il SISTRI ha ridotto decisamente questi costi, abbattendoli fino all'80 per cento.

Ritengo anche di avere mostrato consapevolezza della necessità di una fase adeguata di transizione, che stemperasse le preoccupazioni del mondo imprenditoriale. Per questo ho emanato, a fine settembre, un decreto che consente, fino alla fine dell'anno, di poter lavorare in parallelo con il vecchio e il nuovo sistema, per permettere in tal modo alle imprese di familiarizzare con il SISTRI. Aggiungo che entro la fine del mese di novembre saranno consegnate tutte le apparecchiature che ad oggi non sono state ancora consegnate.

E veniamo al tema del dissesto idrogeologico, le cui problematiche hanno assunto negli ultimi anni i connotati di una vera e propria emergenza nazionale, sia in termini di danni causati da frane e alluvioni sia, purtroppo, per la perdita di vite umane che anche negli ultimi mesi hanno causato lutti e comprensibile rabbia nelle comunità colpite.

È noto che in passato i fondi sono stati, oltre che esigui, anche mal spesi. La portata del problema richiede – a mio avviso – un intervento straordinario sia in termini di risorse che di programmazione e realizzazione degli interventi. A tal fine, è stato previsto lo stanziamento straordinario di 1 miliardo di euro destinato alla realizzazione di piani straordinari

per le aree a più elevato rischio idrogeologico in tutto il territorio nazionale. A tali risorse sono state aggiunte quelle già a disposizione del Ministero per l'annualità 2009, per un totale complessivo di 1.386 milioni di euro. Si tratta di un investimento davvero eccezionale rispetto alle assegnazioni degli ultimi anni, soprattutto se si tiene conto che il piano viene cofinanziato in modo paritetico dalle Regioni e che, quindi, si determina in tal modo un raddoppio delle risorse a disposizione per la difesa del suolo. Si spenderà, in pratica, con un unico organico programma di prevenzione quello che è stato speso, parcellizzato, negli ultimi 10 anni.

La novità principale è rappresentata dalle modalità di programmazione ed utilizzo di tali risorse. Lo strumento che oggi viene utilizzato è quello dell'accordo di programma, che consente di pianificare simultaneamente le risorse nazionali e le risorse regionali in un piano condiviso anche con la Protezione civile nazionale e con le Autorità di bacino, evitando così duplicazioni di interventi e frammentazione della spesa. Ad oggi sono stati siglati quattro Accordi di programma con le Regioni Sicilia, Lazio, Liguria e Abruzzo e sono in avanzato stato di definizione Accordi con Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Campania, Calabria e Sardegna. Riteniamo di poter garantire di concludere i restanti Accordi (per i quali abbiamo incontrato qualche difficoltà in più) comunque entro l'anno. Faccio presente che, essendo intervenute le elezioni regionali, abbiamo dovuto attendere l'insediamento delle nuove Giunte e la presa di coscienza da parte loro delle tematiche. Per questo siamo partiti con la Regione Sicilia, dove non si votava. Per il futuro, la messa a regime di tale sistema e la sua continuità nel tempo consentirà di ridurre al minimo gli effetti della mancata prevenzione nelle aree maggiormente esposte a rischio idrogeologico rispetto a quanto non sia stato possibile fare in passato.

Un capitolo importante delle politiche ambientali sviluppate nel corso di questi due anni e mezzo è quello dell'acqua, oggi più che mai al centro dei dibattiti. Fra gli importanti obiettivi raggiunti nel settore della tutela delle acque dall'inquinamento e della gestione integrata delle risorse idriche voglio, in questa occasione, ricordare l'adozione dei Piani di gestione dei distretti idrografici richiesti dalla direttiva quadro europea sulle acque (2000/60/CE). Il Piano di gestione è il fulcro della strategia comunitaria in materia di acque perché vi sono sintetizzate tutte le azioni che devono essere espletate: dall'analisi, alla pianificazione, agli obiettivi da raggiungere. Il lavoro che abbiamo svolto è stato particolarmente intenso. Purtroppo è stato anche particolarmente difficile in quanto la direttiva europea prevedeva la trasformazione in distretti delle attuali Autorità di bacino. Non solo questo non è stato fatto nei tempi previsti, ma si sono aggiunti altri provvedimenti che non sono stati nemmeno rispettati, di cui ora non do conto, ma che sono elencati nella relazione che consegno agli uffici della Commissione. Si è aggiunta, dunque, confusione a confusione. Tutto questo nel quadro di un dibattito tra Stato e Regioni che si è aperto, anche alla luce della riforma costituzionale del 2001, sul nuovo assetto delle competenze nei settori della difesa del suolo e delle risorse idriche, quale

disegnato dal codice dell'ambiente. Ad avviso delle Regioni, infatti, questi settori ricadrebbero nella materia del «governo del territorio», non più legificabile dallo Stato in via unilaterale.

Si è imposta, in tal modo, l'esigenza di approfondire questo aspetto, attraverso un confronto con le Regioni, che stiamo portando avanti. In tale contesto, nelle more della istituzione delle nuove autorità distrettuali, abbiamo comunque attuato un provvedimento urgente grazie al quale le Autorità di bacino nazionali hanno predisposto i Piani di gestione successivamente trasmessi alla Commissione Europea nel rispetto dei termini previsti. Anche in questo caso, pur essendo in ritardo e non essendo in presenza di un assetto quale previsto dalle direttive europee, abbiano comunque evitato un'ulteriore procedura di infrazione.

Importanti risultati sono stati – a mio avviso – raggiunti anche nel settore del Servizio idrico integrato. Su questo versante, allo scopo di superare (anche qui) dei ritardi, abbiamo rilanciato la funzione di vigilanza e regolazione, attraverso l'azione della Commissione nazionale per la vigilanza sulle risorse idriche (CONVIRI). L'attività di regolazione e vigilanza è essenziale per ammodernare il sistema idrico nazionale. Tutto ciò avviene in un momento in cui si è aperto il dibattito «acqua pubblica – acqua privata». Come è noto, sono state raccolte le firme per un *referendum* ed io ritengo che, a questo punto, ci sia una tale confusione e mistificazione che probabilmente si impone, da parte del Governo, la necessità di un intervento per riportare chiarezza, nel rispetto delle norme costituzionali.

In particolare, il dibattito sulla necessità di istituire un 'Authority di vigilanza sui servizi idrici impone la necessità di aprire un confronto basato sull'esperienza tecnica maturata nel settore e non sulla semplice e acritica imitazione di altri modelli di regolazione che poco hanno a che vedere con il mondo delle acque. Com'è noto, anche in questo ramo del Parlamento sono stati fatti numerosi tentativi, anche in questa legislatura, tesi ad estendere le competenze dell'Autorità per l'energia anche all'acqua. Ebbene, avendo noi compiuto l'importante scelta di abbracciare il settore della liberalizzazione della gestione del servizio idrico, sinceramente ritengo sia giunto il momento di controbilanciare questa scelta con la creazione di una vera e propria autorità esterna al Governo, anche se non posso che apprezzare il lavoro finora svolto dal CONVIRI. Mai però potrei immaginare un ampliamento delle competenze di un'Autorità che ha caratteristiche completamente diverse. L'acqua, infatti, è un bene pubblico e ha una sua specificità che – a mio avviso – va tutelata. Per questo il Governo, e segnatamente il Ministero, stanno lavorando all'ipotesi di istituire un'autorità *ad hoc* per l'acqua. Pensiamo ad una struttura molto piccola, in grado di intervenire sul sistema tariffario che – sappiamo – rappresenta un annoso problema. Ciò al fine di garantire una maggiore trasparenza e non per alzare la tariffa dell'acqua, che non viene stabilita dal Ministero. La tariffa che decide il Ministero oggi è semplicemente una formula. È il territorio che, invece, rinuncia a questa possibilità, scaricando le responsabilità sul Governo e sul Ministero, pianificando in ma-

niera assolutamente non rispondente alle reali esigenze del territorio gli interventi nel proprio ambito di competenza.

Con riferimento alle problematiche legate alla questione dell'acqua, segnalo che una particolare attenzione va dedicata al federalismo demaniale: bisogna comprendere infatti fino in fondo gli effetti sul territorio del passaggio alle Regioni e agli enti locali di elementi del reticolo idrico e idraulico.

Come è noto, il 2010 è l'anno internazionale della biodiversità: tra pochi giorni ci sarà la Conferenza internazionale sulla biodiversità a Nagoya, in Giappone, dove l'Italia si presenterà con la propria Strategia nazionale come strumento per affrontare le sfide globali *post* 2010 per la conservazione della biodiversità. È stato svolto un lungo lavoro, avviato con la Conferenza nazionale tenutasi a maggio, e dopo un lungo confronto il 7 ottobre la Conferenza Stato-Regioni si è espressa favorevolmente e ha approvato la Strategia. Quest'ultima rappresenta uno strumento di integrazione della biodiversità nelle politiche nazionali, riconoscendo la necessità di mantenerne e rafforzarne la conservazione e l'uso sostenibile in quanto elemento essenziale per il benessere umano. La Strategia è articolata intorno a tre tematiche cardine: la biodiversità e i servizi ecosistemici; la biodiversità e i cambiamenti climatici; la biodiversità e le politiche economiche.

Abbiamo anche definito in Conferenza Stato-Regioni – che a nostro avviso deve essere la sede dove va discussa la Strategia – un modello di *governance* che prevede che la Conferenza sia il luogo dove vengono prese le decisioni definitive; si è prevista altresì l'istituzione di un comitato paritetico composto da rappresentanti delle amministrazioni centrali, delle Regioni e Province autonome, affiancato da un Osservatorio nazionale sulla biodiversità, che fornirà il necessario supporto tecnico-scientifico multidisciplinare; sarà poi istituito un tavolo di consultazione che coinvolgerà i rappresentanti delle principali associazioni delle categorie economiche e produttive e delle associazioni ambientaliste.

In questa legislatura il Ministero ha dato molta importanza alle politiche per il mare, come riteniamo debba essere in un Paese che ha quasi 7.400 chilometri di coste. Anche per il mare servivano regole nuove di cui la stessa Unione Europea ha avvertito la necessità emanando la direttiva che abbiamo approvato in lettura definitiva al Consiglio dei Ministri pochi giorni fa. Si tratta di un passaggio importante, perché la direttiva – lo sapete avendo fornito i vostri pareri – chiede di raggiungere degli obiettivi entro il 2020, in particolare di mantenere una condizione delle acque definita di «buono stato ambientale». Lo scopo è quello di realizzare un equilibrio dinamico tra buono stato ambientale delle acque marine e uno sviluppo sostenibile. Questi obiettivi vanno realizzati attraverso un quadro legislativo che favorisca l'integrazione a fini ambientali delle diverse politiche di settore, quali la politica della pesca, la politica agricola, la politica dei trasporti marittimi e le altre pertinenti sia nazionali che comunitarie.

Il recente disastro ecologico del Golfo del Messico ha rafforzato anche nel Parlamento italiano la convinzione di dover operare una attenta regolazione delle attività legate all'estrazione e al trasporto degli idrocarburi a mare, al fine di prevenire incidenti che possano determinare gravi ripercussioni non solo ambientali ma anche economiche e sociali. Grazie al contributo della Commissione ambiente abbiamo dunque introdotto nuove regole nel rilascio dei permessi di ricerca e di coltivazione degli idrocarburi liquidi e gassosi in mare e nelle aree marine protette e costiere. Anche l'Unione Europea ha assunto una posizione abbastanza dura: in una comunicazione ha messo in luce i rischi delle esplorazioni di idrocarburi *offshore*, raccomandando agli Stati membri un atteggiamento di precauzione e di attenzione, che la norma entrata in vigore nel nostro Paese sembra aver perfettamente interpretato e anticipato.

Nella vigenza di queste norme sono stati autorizzati dal Ministero dello sviluppo economico nel sottofondo marino 2 permessi di prospezione, 24 permessi di ricerca e 65 concessioni di coltivazioni. A seguito delle limitazioni che abbiamo introdotto è in atto al Ministero una verifica dei procedimenti in corso: in relazione ai 21 progetti per i quali gli accertamenti sono stati già ultimati, risulta che ben 16, pari al 76 per cento, intercettano le aree di divieto in questione. Quindi, bisognerà intervenire sui procedimenti in corso. Va peraltro aggiunto, sul tema dei rischi connessi con le attività petrolifere *offshore*, che interessa soprattutto l'Italia meridionale, che si tratta di un vero problema perché tali attività restano fuori dalla normativa nazionale. Per questa ragione il Governo promuoverà la collaborazione con altri Stati del bacino del Mediterraneo, per la condivisione di esperienze e lo scambio di informazioni.

Veniamo ora al tema dei parchi. È chiaro che i 29 milioni di euro previsti nella tabella della legge di stabilità non bastano nemmeno a pagare le bollette e gli stipendi del personale dei parchi nazionali. Va puntualizzato che con questa somma dovremmo assicurare non solo il funzionamento dei 24 parchi nazionali esistenti ma anche quello di 14 Riserve naturali dello Stato, del Parco tecnologico e archeologico delle colline metallifere grossetane, del Parco museo delle miniere dell'Amiata, del Parco museo minerario delle miniere di zolfo delle Marche, e dovremmo fare fronte alle spese relative alle convenzioni internazionali, da quella di Rio de Janeiro sulla biodiversità a quella di Bonn, alla Convenzione CITES sul commercio internazionale della flora e della fauna minacciate di estinzione.

La linea del Ministero è quella di incentivare la costituzione di nuovi parchi nazionali. In questa direzione nel corso del 2011 dovremmo aprire finalmente i quattro parchi nazionali in Sicilia (delle Egadi e del litorale trapanese, delle Eolie, dell'isola di Pantelleria e degli Iblei), nonché quello dell'Abruzzo e della costa teatina. Tuttavia i relativi contributi ordinari, che abbiamo quantificato in circa 500.000 euro per ciascuno di questi parchi, assicurano soltanto le spese di partenza, gravando anch'essi sul capitolo dei 29 milioni di euro.

Il problema delle risorse riguarda naturalmente anche le aree marine protette, che rappresentano, lo credo convintamente, un prioritario traguardo per la difesa della biodiversità marina e delle zone di particolare pregio ambientale e paesaggistico. Le aree marine devono tutelare le specie e gli *habitat* marini e conservare la biodiversità: per fare tutto questo occorrono risorse. Ad oggi le 27 aree marine protette, di cui 4 istituite nel 2010, necessitano di risorse certe sia per assicurare almeno il livello minimo di funzionalità che per preservare gli obiettivi finora raggiunti nella salvaguardia e nella tutela ambientale. La stima effettuata dagli uffici indica che per le 27 aree marine protette e le altre 5 che si prevede di istituire nel corso del 2011 il fabbisogno ammonta ad almeno 11.300.000 euro. Se non intervengono subito misure correttive, che sono state promesse nel corso dell'ultimo Consiglio dei Ministri ma ancora non attuate perché le famose tabelle sono ancora in corso di definizione, non resterà altro da fare che chiudere almeno la metà dei parchi oggi esistenti disperdendo così un inestimabile serbatoio di conoscenze e di esperienze che il mondo ci invidia.

I nostri parchi non sono soltanto gioielli naturalistici, ma sono veri e propri giacimenti di biodiversità e hanno un potenziale economico rilevante. I numeri parlano chiaro: negli ultimi sette anni il turismo nei parchi è aumentato del 34 per cento rispetto al 10 per cento del turismo in generale. Quindi i parchi andrebbero maggiormente valorizzati e non scarnificati. Non dico che le risorse devono essere solo risorse pubbliche, anzi, ho affermato fin dall'inizio della mia responsabilità come Ministro dell'ambiente che possono anche essere risorse private. Dobbiamo lavorare sulla legge sui parchi per trovare delle forme che possano attrarre ancor di più investimenti privati compatibili all'interno dei parchi. Ma è chiaro che il minimo indispensabile deve essere assicurato. Ci sono, cioè, delle spese cosiddette non comprimibili che devono essere assicurate e quindi i 35 milioni di euro che mancano devono essere reinseriti nelle tabelle.

MAZZUCONI (PD). Il ministro Tremonti.

PRESTIGIACOMO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Lo so. Magari ci alleiamo tutti in Commissione, maggioranza e opposizione! Scherzi a parte, ho fatto presente che la situazione è veramente grave e confido nel fatto che non ci sia alcuna volontà nel Governo di sacrificare quello che effettivamente è un nostro fiore all'occhiello, ossia i nostri gioielli naturalistici. Ho però il dovere di dire la verità e alla Commissione non posso nascondere quella che è la situazione in questo momento.

Per quanto riguarda la materia dell'energia, abbiamo gli obblighi contratti a livello europeo contenuti nel «pacchetto clima-energia 20-20-20», ai quali dobbiamo uniformarci. Per raggiungere l'obiettivo del 17 per cento, dobbiamo andare avanti in questo *trend* straordinario di crescita di energia prodotta da fonti rinnovabili. Ricordo che tale obiettivo ne include un altro: il 10 per cento dell'energia consumata nel settore dei tra-

sporti deve essere energia da fonti rinnovabili. Il dato, però, è incoraggiante perché in Italia si registra una crescita in tal senso. Lo scorso anno siamo stati il secondo Paese al mondo per crescita percentuale in termini di energia prodotta da fonti rinnovabili. In particolare, questa evoluzione positiva riguarda principalmente l'eolico e il fotovoltaico. A fine 2009 erano in esercizio impianti eolici per una potenza triplicata rispetto al 2010. Nel settore del fotovoltaico, è stato raggiunto e superato l'obiettivo dei 1.200 megawatt di potenza incentivabili con il conto energia del 2007 (secondo conto energia). Il 2008 e il 2009 sono stati anni determinanti, in tal senso, con circa 64.000 nuovi impianti realizzati. Anche il 2010 sta confermando questo andamento positivo: oltre 30.000 nuovi impianti sono stati realizzati, e attualmente la potenza totale installata ammonta ad oltre 1.600 megawatt.

Si tenga presente che prima del 2005, cioè precedentemente all'entrata in vigore del primo conto energia, l'apporto dell'energia prodotta da fonti rinnovabili era veramente trascurabile. L'effetto positivo ottenuto da questo strumento ha convinto il Governo ad insistere, ed è stato definito il «terzo conto energia», con le nuove tariffe incentivanti e il nuovo obiettivo di potenza al 2020 pari a 8.000 megawatt.

Su lato calore (riscaldamento e raffrescamento), si stima che le fonti rinnovabili al 2010 possano rappresentare circa il 6,5 per cento dei consumi finali di energia; nel 2005, tale quota era inferiore al 3 per cento. Questo risultato si deve principalmente a due meccanismi che hanno sostenuto le tecnologie del solare termico, geotermico, caldaie a biomassa: i certificati bianchi e le detrazioni fiscali del 55 per cento, quest'ultime per interventi di piccola entità ma altamente diffusi su tutto il territorio.

Ai fini dell'obiettivo complessivo del 17 per cento al 2020, proprio nei settori del calore e dei trasporti, occorrerà compiere sforzi importanti. Si tratta di passare, rispettivamente, dal 2,8 per cento e 0,9 per cento del 2005 al 17 per cento e 10 per cento al 2020.

Recentemente è stato definito e trasmesso alla Commissione europea il Piano d'azione nazionale per le energie rinnovabili, così come previsto dalla stessa direttiva. Il Piano si basa principalmente su due obiettivi generali di pari importanza. In primo luogo, aumentare le produzioni da fonti rinnovabili in tutti i settori (elettrico, calore e trasporti). Al 2020, occorrerà all'incirca triplicare i consumi di energia da fonti rinnovabili rispetto al 2005. Il secondo punto del piano è ricorrere ad uno straordinario impegno per l'incremento dell'efficienza energetica e la riduzione dei consumi di energia; in pratica, occorrerà stabilizzare i consumi finali al 2020 ai valori attuali. Se confermiamo quindi l'andamento attuale, potremo forse – a mio avviso senz'altro – raggiungere gli obiettivi previsti al 2020.

Insieme al Ministero dello sviluppo economico abbiamo varato le linee guida per l'autorizzazione unica degli impianti alimentati con fonti rinnovabili che, finalmente, renderanno uniformi su tutto il territorio nazionale le procedure relative alla «autorizzazione unica» per la realizzazione e la produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. In questo quadro in forte divenire, il Ministero gestisce principalmente due stru-

menti che riteniamo daranno una spinta importante sia alla diffusione delle fonti rinnovabili sia all'incremento dell'efficienza e del risparmio energetico: il Fondo di rotazione per Kyoto, un fondo da 600 milioni di euro erogabili in forma di credito agevolato e dedicato alla realizzazione di impianti energetici puliti ed efficienti, distribuiti su tutto il territorio; e il Programma operativo interregionale «Energie rinnovabili e risparmio energetico» 2007-2013, per il quale sono disponibili 534 milioni di euro a supporto di interventi di efficienza energetica.

Vorrei aggiungere, a questo punto, alcune considerazioni riguardo al tema del nucleare. Intendo farlo, anzitutto, perché il Governo sente la responsabilità di svolgere un'opera di informazione obiettiva e trasparente per aiutare il Paese a valutare il nucleare in modo corretto, nell'ottica di accompagnare questa decisiva spinta verso una maggiore autosufficienza energetica, con un confronto ampio e con scelte consapevoli, con il consenso dei territori e con le massime garanzie di sicurezza e le migliori tecnologie. Evidenze scientifiche confermano che il nucleare sicuro è possibile, e quello noi vogliamo realizzare nel nostro Paese.

Come è noto, dopo il *referendum*, vi è stato un sostanziale azzeramento, in Italia, del dibattito pubblico sui temi del nucleare, dando luogo in tal modo alla progressiva riduzione del livello di conoscenza da parte dei cittadini e delle stesse istituzioni, soprattutto a livello locale. Il Governo ritiene invece necessario dare ulteriore impulso in particolare ad alcune misure: garantire, innanzitutto, la massima qualità e sicurezza degli impianti, attraverso il massimo livello di attenzione per i requisiti da imporre agli operatori del settore, per la scelta dei siti, per il *decommissioning*, per la radioprotezione e per la gestione dei rifiuti radioattivi; promuovere una corretta, trasparente e aggiornata comunicazione e informazione nei confronti dei cittadini e dei diversi livelli istituzionali coinvolti; rafforzare il dialogo e la cooperazione con le Regioni e gli enti locali in fase di definizione delle scelte strategiche; illustrare e, dove necessario, modificare le misure compensative previste dalle norme già emanate in favore dei territori interessati, in particolare attraverso il riconoscimento agli enti locali e alle popolazioni di incentivi economici legati sia alla costruzione che all'esercizio degli impianti.

Per questo la legge n. 99 del 2009 ha previsto una articolata sequenza per il ritorno al nucleare dell'Italia, una sequenza che stiamo rispettando. Dovevamo dare avvio all'Agenzia per la sicurezza nucleare, ma era necessario prima dotarla di uno statuto che è stato definito. Come sapete, a brevissimo saranno fatte le nomine e, quindi, l'Agenzia sarà operativa. Abbiamo fatto tutti i passi che andavano compiuti come Ministero dell'ambiente. Infatti, oltre alla sua presenza all'interno dell'Agenzia che ha due gambe, quella dello sviluppo economico e quella del nucleare, il Ministero ha competenze che si sta attrezzando a poter svolgere in maniera adeguata. Tali competenze riguardano: l'elaborazione della strategia nucleare nazionale, su cui abbiamo cominciato a lavorare; l'individuazione delle aree idonee alla localizzazione degli impianti nucleari; la valutazione ambientale strategica (VAS); la certificazione dei siti; la gestione dei ri-

fiuti radioattivi a partire dall'identificazione e realizzazione del sito nazionale di stoccaggio; l'autorizzazione unica per la costruzione e l'esercizio degli impianti; la partecipazione ai programmi internazionali per lo sviluppo di reattori di quarta generazione; il monitoraggio e l'informazione alla popolazione.

Fra le questioni più delicate rientra certamente la individuazione delle aree idonee alla localizzazione degli impianti nucleari. Al riguardo, i criteri di previsione e valutazione dei rischi ambientali e sanitari devono considerare i possibili fattori critici, che si presentano, peraltro, differenziati nelle diverse aree del Paese in ragione della variabile incidenza di una serie di elementi: la diffusa densità demografica; la fragilità idrogeologica del territorio e la sismicità; la variabilità della disponibilità stagionale di acqua per il raffreddamento degli impianti; le caratteristiche dei corpi idrici recettori degli scarichi termici. Nello stesso tempo, poiché le priorità sono la protezione sanitaria delle popolazioni e la protezione ambientale dalle radiazioni ionizzanti, è necessario attuare una campagna di monitoraggio, nei possibili siti di localizzazione degli impianti ai fini della mappatura dello «zero» di riferimento per la valutazione dei rischi sanitari ed ambientali nella costruzione e nell'esercizio degli impianti.

Detto questo, va aggiunto che il Governo ha avvertito la necessità di pensare il ritorno al nucleare non soltanto in chiave domestica, come se si trattasse di una faccenda senza implicazioni nelle relazioni con gli altri Paesi, ma in una chiave di confronto internazionale. Per questo ricordo: l'accordo firmato nel 2009 dai presidenti Berlusconi e Sarkozy per la collaborazione tra Italia e Francia in tutti i settori della filiera nucleare, con i primi «*memorandum of understanding*» tra i due principali operatori elettrici dei due Paesi, ENEL ed EDF; gli accordi che abbiamo sottoscritto con Francia e USA nel 2010 che, come è noto, detengono il più importante *know-how* a livello mondiale in materia di tecnologie nucleari, e conseguentemente anche in termini di sicurezza, di gestione del ciclo del combustibile, di rapporti con le realtà territoriali e, più in generale, di tutto quanto connesso alla filiera del nucleare; il protocollo siglato con la Francia che istituisce tra i due Paesi un regolare sistema di scambio di informazioni e di esperti in materia di sicurezza nucleare; l'accordo di collaborazione tra ISPRA e l'Agenzia per la sicurezza nucleare francese; un trattato tra l'ISPRA e l'Agenzia governativa americana; il confronto aperto sulla tecnologia alternativa all'EPR, detenuta dalla Westinghouse Electric Company; infine, l'accordo firmato con la Slovenia nel maggio 2010, con il quale è stato promosso uno scambio di informazione reciproca.

Mi avvio a concludere, signor Presidente, onorevoli colleghi, con un piccolo aggiornamento sulla conferenza di Cancùn che si terrà a fine anno. Il negoziato è ancora in corso. La Conferenza di Cancùn si configura come un passo intermedio verso la definizione di un regime globale per il periodo *post* 2012. Al momento, gli sforzi a livello internazionale sono orientati ad «estrarre» dai complessi trattati negoziali, l'«ossatura» delle decisioni che dovrebbero essere adottate a Cancùn. In tale contesto,

l'Italia si sta adoperando affinché queste decisioni siano «equilibrate», ossia riguardino non solo le tematiche di interesse per i Paesi in via di sviluppo (quali finanziamenti, *capacity building*, trasferimento di tecnologie), ma anche le misure per la riduzione delle emissioni di gas ad effetto serra di tutte le maggiori economie e, soprattutto, non pregiudichino la possibilità di giungere ad un accordo globale legalmente vincolante, che preveda impegni confrontabili per tutti i Paesi industrializzati.

Quest'ultimo punto lo riteniamo prioritario e per tale ragione l'Italia ha sempre sostenuto la necessità di giungere ad un accordo unico legalmente vincolante che regolamenti, seppure in maniera differenziata, le emissioni di tutti i Paesi industrializzati e quelle dei Paesi in via di sviluppo. Siamo infatti convinti che solo questo è il modo per garantire l'efficacia del sistema e verificare la effettiva confrontabilità degli impegni di riduzione.

Siamo anche consapevoli della pressante richiesta dei Paesi in via di sviluppo di «non uccidere» il Protocollo di Kyoto. Tuttavia, il Protocollo di Kyoto ha dimostrato di non essere uno strumento efficace, innanzitutto perché non vi hanno aderito gli USA e poi perché esso non è stato accompagnato da alcun impegno alla riduzione delle emissioni da parte delle economie emergenti. Tra l'altro, Canada, Giappone e Russia hanno chiarito di non essere interessati ad un Kyoto 2 che abbia le stesse caratteristiche del Protocollo in vigore. Gli USA, da parte loro, non sembrano in grado di adottare alcun impegno vincolante di riduzione delle emissioni per la forte opposizione da parte del Senato americano. E Cina, India, Brasile, Messico e Sudafrica aspettano di conoscere che posizione assumeranno gli USA.

In queste condizioni, un impegno unilaterale della UE per il Kyoto 2 può rappresentare al massimo un atto di buona volontà, e comunque rischia di penalizzare l'economia europea senza alcun reale vantaggio ambientale. Già a Copenaghen, del resto, abbiamo sperimentato che l'impegno unilaterale del 20-20-20 non ha avuto alcun effetto sul negoziato. Inoltre, è difficile immaginare che tale posizione possa avere qualche effetto di convincimento sui Paesi industrializzati non europei. In altri termini, se anche noi europei da soli varassimo un Kyoto 2 comunque USA e Paesi emergenti non vi aderirebbero. In ogni caso, nell'ipotesi in cui nell'ambito del negoziato l'opzione di un Kyoto 2 «condizionato» a che si faccia un accordo globale vincolante guadagnasse consensi, per quanto ci riguarda la condizione irrinunciabile per dare attuazione agli impegni in esso contenuti sarebbe che contestualmente si raggiungesse un accordo legalmente vincolante che regolamenti le emissioni di tutti i Paesi industrializzati, che non saranno parte del secondo periodo di impegno di Kyoto e dei Paesi con economia emergente.

Lo stato del negoziato, ad ogni modo, non fa ben sperare nella possibilità di giungere a Cancùn ad un risultato particolarmente brillante. I problemi aperti a Copenaghen sono ancora sul tavolo, con qualche elemento ulteriore di criticità. Infatti, mentre a Copenaghen si nutre ancora qualche speranza su un impegno USA entro il 2010, questa ipotesi oggi

non c'è più. Inoltre, c'è la crisi finanziaria mondiale che, per altro verso, rende problematico l'impegno assunto a Copenaghen dai Paesi industrializzati di sostenere le politiche di mitigazione e adattamento ai cambiamenti climatici nei Paesi in via di sviluppo.

Occorre guardare perciò con realismo all'ipotesi di raggiungimento di un accordo a Cancùn. D'altra parte, sembra anche difficile raggiungere l'accordo su soluzioni intermedie, quali accordi settoriali globali per promuovere tecnologie e buone pratiche, perché il modello negoziale è ancorato al *format* delle Nazioni Unite e non ha la flessibilità sufficiente per cercare percorsi diversi da quelli consolidati in ambito ONU. E senza la flessibilità da noi fortemente invocata è difficile che si possano anche raggiungere degli obiettivi settoriali. Quindi, l'UE rischia di essere esposta al doppio risultato negativo di un ulteriore impegno unilaterale di riduzione delle emissioni e di un sostanziale fallimento del negoziato.

L'Italia ha scoraggiato e scoraggia impegni unilaterali della UE, mentre nello stesso tempo ha promosso e continua promuovere la ricerca di possibili percorsi innovativi anche attraverso accordi nell'ambito – per esempio – del gruppo G20 e del *Major Economies Forum*.

Per quanto riguarda quello che accade in ambito UE l'Agenzia europea dell'ambiente ha pubblicato un rapporto sullo stato degli impegni dei Paesi membri rispetto all'obiettivo del Protocollo di Kyoto. Secondo l'Agenzia la Spagna, l'Italia, l'Austria, l'Irlanda, potrebbero non raggiungere l'obiettivo con le sole misure di riduzione delle emissioni nel mercato interno. In particolare l'Italia, pur avendo stabilizzato nel 2009 le proprie emissioni rispetto al 1990, avrebbe difficoltà a rispettare l'obiettivo dei 6,5 per cento stabilito nell'ambito del Protocollo di Kyoto. A questo proposito si rileva che fin dalla comunicazione nazionale sui cambiamenti climatici alla convenzione l'Italia, considerando non equo l'obiettivo di riduzione assegnato, ha sempre dichiarato in maniera esplicita che la riduzione delle emissioni richiesta sarebbe stata raggiunta solo attraverso il ricorso ai CDM (*Clean Development Mechanism*), quindi gli investimenti nazionali nei Paesi in via di sviluppo. Peraltro va sottolineato che rispetto alle previsioni del 1998 il ricorso ai crediti sarà inferiore a quanto previsto, perché non arriveremo ai livelli che avevamo previsto.

Questo è il quadro – mi rendo conto, è stato un po' lungo – delle principali attività e politiche svolte dal Ministero in questi due anni. Credo di non aver nascosto alcune criticità che sono presenti, confidando nel rapporto con il Parlamento, perché io credo che quella dell'ambiente sia una tematica centrale nella vita di un Paese e quindi penso che dal Parlamento essa possa ricevere un sostegno particolare in una fase comunque che sappiamo essere molto difficile. Vi ringrazio per l'attenzione.

PRESIDENTE. Siamo noi che la ringraziamo, signora Ministro. La sua relazione è stata estremamente interessante ed esauriente. In prima battuta le confermiamo l'attenzione che questa Commissione ha sempre avuto per i temi proposti, soprattutto per quelli aventi carattere di criticità. Non abbiamo mancato di intervenire sia sulle proposte finanziarie che ri-

guardano il Ministero dell'ambiente sia su alcune proposte di legge che riguardano settori importanti in materia ambientale. Ricordo, ad esempio, la posizione ferma che questa Commissione ha assunto sul famoso articolo 45 dell'ultima legge finanziaria, riuscendo credo a contribuire ad una mediazione finale sul risultato. Restiamo quindi in attesa – se volesse poi fornirci qualche notizia in merito – di sapere, in relazione alla direttiva relativa alle fonti rinnovabili, quali saranno le prossime mosse perché c'è una scadenza precisa che il Governo si è impegnato a rispettare e che noi vogliamo venga rispettata, per poter dare così il nostro contributo, come finora abbiamo fatto, in sede di parere sui decreti di recepimento delle direttive comunitarie.

Onorevoli colleghi, procederei adesso con gli interventi dei membri della Commissione. Tuttavia non vorrei abusare della presenza del Ministro (che per noi non è mai eccessiva), che ha svolto una relazione di ben un'ora e un quarto. Gli interventi dei colleghi saranno quindi dedicati a brevi commenti ma soprattutto alla formulazione di quesiti. Il Ministro ci ha assicurato la sua disponibilità a tornare in Commissione il giorno 11 novembre per completare questo incontro fornendo le risposte richieste. Quindi i quesiti elaborati nell'odierna seduta otterranno puntuali risposte nel corso del prossimo incontro.

DELLA SETA (*PD*). Signor Presidente, ringrazio il ministro Prestigiacomo per la dettagliata illustrazione di quello che possiamo definire come lo stato dell'arte per ciò che riguarda le politiche ambientali del Governo attuale. Io mi soffermerò essenzialmente su uno dei temi affrontati dal Ministro, quello dei parchi, ma prima vorrei formulare due brevi osservazioni rispetto a due passaggi dell'intervento del Governo. Il primo è relativo alla vicenda dei rifiuti in Campania, la cui drammaticità credo sia evidente a tutti. Sarebbe anche bene che fosse evidente a tutti – a me lo è certamente – che questa situazione nasce da responsabilità molto gravi, che appartengono a tutte le forze politiche, a tutti gli schieramenti.

ORSI (*PdL*). Chi più chi meno. Poi ne discutiamo.

DELLA SETA (*PD*). Chi più chi meno, sono d'accordo, non fosse altro perchè la Campania è in gestione straordinaria da 16 o 17 anni e che in questo lungo periodo si sono avvicendati ogni genere di Governi e di maggioranze, a tutti i livelli: centrale, della Regione, delle Province, di molti Comuni. Personalmente ho chiarissimo che questa situazione nasce anche da gravi responsabilità del centrosinistra, in particolare del centrosinistra che ha governato la Regione Campania dal 2000 fino a quest'anno, e credo, anche per quello che ho detto, che le logiche di schieramento e apertamente strumentali dovrebbero essere tenute fuori, se non altro in una sede come questa, dalla discussione.

PRESTIGIACOMO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Non voglio interromperla, ma io non ho dato responsabilità politiche. Io ho parlato di criminalità organizzata.

DELLA SETA (PD). Certo, ma io intervengo su un punto preciso. Lei, giustamente dal suo punto di vista, ha censurato le dichiarazioni del presidente del Parco del Vesuvio, professor Ugo Leone, che con toni indignati ha attaccato anche il Governo per la scelta di aprire a Terzigno una nuova discarica.

PRESTIGIACOMO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Lo sapeva. Avrebbe potuto dimettersi due anni fa.

FERRANTE (PD). Non era la stessa, signor Ministro.

DELLA SETA (PD). Non era la stessa. E ha anche detto di aspettarsi le sue dimissioni. Le ricordo allora, signora Ministro, che circa due anni e mezzo fa alla presidenza del Parco nazionale del Vesuvio non c'era il professor Leone ma un esponente che proviene dal centrodestra, l'avvocato Amilcare Troiano (tra l'altro autorevole e capace come presidente di Parco), che quando venne scelto il primo sito a Terzigno – con un Governo sostenuto da una maggioranza diversa da quella attuale – disse esattamente le stesse cose, usò esattamente gli stessi toni usati in questa occasione dal professor Leone, con il plauso e il sostegno (evidentemente strumentale, tutto appartenente ad una logica di schieramento) di quella che allora era l'opposizione di centrodestra. Troiano in quel caso venne magnificato come colui che difendeva le comunità locali. Aggiungo che le persone che protestano oggi sono spesso fisicamente le stesse che protestavano allora. Quindi dobbiamo metterci d'accordo: se erano dei delinquenti allora sono dei delinquenti oggi, se non lo erano allora non lo sono nemmeno oggi. Su tale questione le cose sono molto più complesse di come il Ministro le ha rappresentate e credo che tutti quanti – io l'ho fatto dichiarando le responsabilità della mia parte politica – dovremmo fare uno sforzo di lungimiranza per uscire da questo scaricabarile, che io trovo un po' stucchevole, in cui ognuno riversa la colpa sull'altro. Diversamente, questa drammatica situazione non vedrà la fine, almeno non la vedrà in una prospettiva a cui noi possiamo dare un qualche contributo.

L'altra osservazione è la seguente. Lei, signor Ministro, ha auspicato che il Parlamento accordi al Governo una nuova delega ambientale in materia di rifiuti. Ebbene, vorrei farle una banalissima domanda. All'esordio della legislatura il Governo Berlusconi – di cui lei è dall'inizio Ministro dell'ambiente – ha chiesto una delega al Parlamento per rivedere il codice ambientale; delega che scadeva il 30 giugno di quest'anno. Il Governo ha scelto i termini temporali della delega. L'ha chiesta al Parlamento e la maggioranza in quella sede gliel'ha accordata. Il termine è stato fatto scendere senza che il Governo sia stato in grado o abbia avuto la volontà di intervenire per quanto riguarda la materia del codice ambientale.

Personalmente ritengo molto discutibile che a 4 o 5 mesi di distanza dalla scadenza della delega – scadenza di cui il Governo porta tutta intera la responsabilità – se ne chieda una nuova, che immagino abbraccerebbe, anche nell'ipotesi più ottimistica, la restante parte della legislatura. Come si sa, infatti, gli argomenti oggetto di delega non possono, durante il periodo di vigenza della stessa, essere oggetto di interventi legislativi ordinari da parte del Parlamento. L'esito in sostanza – come è già avvenuto in passato e anche in quel caso governava il centrodestra - sarebbe tale che per tutti i cinque anni della legislatura il Parlamento verrebbe espropriato della sua potestà di legislazione ordinaria. È già successo tra il 2001 e il 2006, quando governava l'attuale maggioranza, ma non è successo tra il 2006 e il 2008, perché – come ricorderà – la possibilità di una revisione era contenuta nel codice ambientale. È avvenuto nelle due circostanze che ho menzionato.

Ritengo che non sia molto serio immaginare che per 10 anni complessivamente il Parlamento non abbia più la potestà di legislazione ordinaria su una materia abbastanza rilevante, parlando di politiche ambientali, quale quella dei rifiuti. Se il Governo pensava che la delega fosse indispensabile per accelerare l'innovazione normativa aveva tutti i modi e gli strumenti per utilizzare quella che il Parlamento gli aveva accordato. Non l'avete fatto e credo che dobbiate, se non altro, assumervene la responsabilità. Altrimenti il rischio è che questo Paese, che ha fatto ricorso alla prima delega credo alla fine del 2001, in materia di legislazione ambientale rimarrà per 15 o 20 anni sotto delega.

Vengo al tema dei parchi e vorrei sinceramente chiedere al Ministro un aiuto. In una intervista rilasciata a «Il Corriere della Sera» pochi giorni fa, subito dopo la riunione del Consiglio dei Ministri che ha licenziato la finanziaria, lei ha ringraziato il Consiglio dei Ministri per aver salvato i Parchi. In ogni caso, oggi, con toni ancor più allarmati, lei ci ha informato che con i fondi attualmente disponibili la metà dei parchi nazionali italiani è destinata a chiudere. Allora, vorrei capire che cosa è cambiato in 10 giorni, dal momento che i numeri sono gli stessi. Tra l'altro, anche sui numeri sono in corso dei balletti. Ieri, infatti, nelle sue dichiarazioni, ha parlato di una cifra inferiore ai 30 milioni in merito ai fondi destinati ai parchi. Provando a leggere – non è davvero facile – le tabelle della finanziaria e della legge di stabilità, si capisce che quest'anno, per la prima volta, i fondi per i parchi sono suddivisi tra due capitoli diversi, uno per le spese obbligatorie ed uno per le spese discrezionali.

PRESTIGIACOMO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Dove li ha visti? Devono ancora uscire.

DELLA SETA (PD). Ne parla – per esempio – il Servizio studi della Camera dei deputati, che credo lo faccia a ragion veduta. Se vuole, le posso dare copia di questo materiale.

In primo luogo, mi piacerebbe sapere a quanto ammontano realmente i fondi per i parchi nazionali. Vorrei sapere se sono i 7 milioni del capi-

tolo 1551, o i 28 milioni che ieri lei ha menzionato nella sua dichiarazione, o i 37 milioni che risulterebbero invece accorpando i due capitoli 1551 e 1552. Già questo sarebbe un grande contributo alla chiarezza.

In ogni caso, ammettendo anche che la cifra sia la più alta tra quelle che ho menzionato, stiamo parlando di una somma che sostanzialmente è la metà dello stanziamento della prima finanziaria del Governo Berlusconi – non del Governo Prodi –, finanziaria che già riguardava un periodo di crisi economica. È evidente che il dimezzamento di questa spesa non ha eguali dal punto di vista della corrispondenza con l'impegno a ridurre la spesa corrente. Infatti, la spesa pubblica corrente in questo Paese, negli ultimi due anni, non si è dimezzata, come è ovvio e come non sarebbe stato possibile. Quindi, stiamo parlando di una scelta e non di una necessità dettata dall'esigenza di tenere in ordine i conti. La scelta è quella di sacrificare questa parte delle politiche pubbliche rispetto ad altre.

Signor Ministro, condivido tutto ciò che lei ha detto sul tema dei parchi, sulla loro importanza, sul fatto che svolgono una funzione preziosa nella promozione dello sviluppo sostenibile. Ma lei è il Ministro dell'ambiente, non è un semplice osservatore della realtà. Quindi, francamente penso che lei debba assumersi la responsabilità di come si concluderà questa vicenda. Lei non può cavarsela – mi perdoni il termine – dicendo che se le cose non cambiano la metà dei parchi nazionali italiani chiuderà. Ripeto, lei è il Ministro dell'ambiente, lei è la titolare delle politiche ambientali di questo Governo. Se per caso le cose non cambiano, lei è la responsabile e non il ministro Tremonti.

PRESTIGIACOMO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. No, non è così.

DELLA SETA (PD). Sì, almeno così dovrebbe essere in un Paese dove funziona il criterio della responsabilità pubblica e politica. Capisco che l'Italia è un Paese anomalo per tanti aspetti, ma ogni tanto un minimo di principio di responsabilità dovrebbe valere.

Approfittando del fatto che lei cortesemente si è impegnata a ritornare da qui a poche settimane in questa Commissione, quando mi auguro che anche il balletto di cifre sarà stato chiarito, spero sappia fornirci in quella occasione una parola di verità, di chiarezza e, se possibile, una parola definitiva su quanto lo Stato italiano ha deciso di stanziare nel 2011 per i parchi nazionali. Eventualmente, qualora le circostanze non dovessero essere cambiate, spero possa dirci – per esempio – quali sono i parchi nazionali che pensa debbano chiudere. Sarebbe interessante conoscere anche questo aspetto. Amerei avere una parola di chiarezza e di verità su quante risorse il suo Governo, di cui non faccio parte, ha deciso di stanziare per i parchi nazionali italiani. Non mi sembra una richiesta fantasmiosa.

PRESTIGIACOMO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Si tratta di 29 milioni di euro, che risultano dalla somma di uno o due capitoli.

DELLA SETA (PD). Immaginiamo pure che il Servizio studi della Camera dei deputati abbia lavorato di fantasia. Non è questo il punto. Il punto è che chi se non lei può dire alla Commissione ambiente del Senato una parola di verità e chiarezza su questi fondi? Lei dice che, ad oggi, si tratta di una cifra inferiore ai 30 milioni di euro.

PRESTIGIACOMO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Sono 29 milioni di euro quelli previsti nelle tabelle. Lei lo vuole sottolineare, ma io l'ho già detto. Non è che lei stia facendo uno *scoop*.

DELLA SETA (PD). Lo *scoop* l'ho fatto informandola che esiste una documentazione del Servizio studi della Camera dei deputati di cui lei non era a conoscenza.

PRESTIGIACOMO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Non è questo il punto. Il punto è che c'è stato un Consiglio dei Ministri che ha approvato la legge di stabilità. In quella sede è stato detto che le spese non comprimibili, tra le quali rientrano quelle relative ai parchi, andavano corrette. Poiché si sono incrociate la legge di stabilità, la norma di luglio e la precedente legge, è possibile che siano stati commessi degli errori, perché le spese non comprimibili non possono essere tagliate. Non ho mai negato che siano stati apportati dei tagli. I tagli orizzontali, i tagli lineari, colpiscono chiaramente in misura maggiore i bilanci più deboli. Questo era un bilancio debole. Era già un bilancio debole e insufficiente quando sono arrivata al Ministero. Quando si ha un bilancio più corposo, si possono operare degli spostamenti all'interno.

DELLA SETA (PD). Era un po' meno debole di adesso.

PRESTIGIACOMO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Ma la crisi era minore rispetto a quella attuale. Lei non vive sulla luna. Mi scusi, lei mi vuole mettere in mora, ma io ho protestato per i parchi, ho detto la verità e l'ho spazzata perché ho detto la verità. Ho detto che non sarò il Ministro che chiuderà i parchi nazionali. L'ho detto ed è riportato sui giornali.

DELLA SETA. (PD) Lo ha detto in Commissione.

PRESTIGIACOMO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Allora in Commissione. Lei ha citato delle dichiarazioni di giornalisti.

DELLA SETA (PD). Lei sta dicendo che se non cambiano le cose se ne andrà?

PRESTIGIACOMO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Io ho detto chiaramente che non sarò il Ministro che chiuderà i parchi nazionali. L'ho detto e non ho preoccupazione alcuna a ripeterlo, perché lo riterrei un errore, peraltro non voluto dal Governo, visto che quando si è intervenuti a luglio con il provvedimento cosiddetto «taglia enti» l'obiettivo non era quello di colpire i parchi. Quindi, è stato commesso un errore che deve essere corretto. L'ho detto in Consiglio dei Ministri, l'ho ripetuto in Commissione alla Camera e l'ho ribadito in maniera più che accorata, senza negare la situazione del bilancio. E poco conta se i capitoli sono uno, due o tre. Ho detto che si tratta di 29 milioni di euro e che ne servono 35 in più per coprire le spese di funzionamento dei parchi.

DELLA SETA (PD). Lo so.

PRESTIGIACOMO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. So bene che lo sa. Aspetto dalla Ragioneria che mi confermi che hanno corretto le tabelle perché ancora il pacchetto della legge di stabilità non è stato consegnato al Parlamento.

DELLA SETA (PD). Non è possibile. Il servizio studi della Camera....

PRESTIGIACOMO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Appunto. Infatti di questo mi sono sorpresa ed ho chiesto spiegazioni al mio capo di Gabinetto che è qui presente.

DELLA SETA (PD). Approfittando del fatto che ci rivedremo in Commissione di qui a venti giorni, mi auguro che quanto tornerà questa vicenda sia stata chiarita e magari anche risolta positivamente, anche per evitarle scelte...

PRESTIGIACOMO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Che a lei dispiacerebbero.

DELLA SETA (PD). Che a me dispiacerebbe sinceramente, visto che il Governo è questo (a Roma si usa un'espressione che non ripeto), che vi possa essere un Ministro dell'ambiente che non abbia la sensibilità che lei sicuramente ha per questi temi.

Mi consenta un'ultima battuta sull'ISPRA. Poiché l'Istituto sta nascendo e si sta organizzando, le chiedo (senza citare questa volta la documentazione del servizio studi della Camera, che peraltro – la informo – su questo dice cose inquietanti), quale sarà lo stanziamento per il 2011 ri-

spetto agli oltre 80 milioni di euro che erano stati inseriti nella finanziaria 2010.

FLUTTERO (*PdL*). Ringrazio il Ministro per la lunga e dettagliata esposizione. Pongo rapidamente tre questioni, ma prima desidero fare una breve notazione sul ragionamento fatto dal senatore Della Seta. La politica è un'arte, un mestiere, una responsabilità, che richiede di operare delle scelte ed io non ho problemi a dire che se dovessi trovarmi a votare per scegliere se ridurre i fondi in modo tale che si dovesse – speriamo mai – chiudere un parco o se aumentarli per salvare vite umane attraverso la riduzione di emissioni inquinanti, opterei sicuramente per quest'ultima possibilità. La politica è assunzione di responsabilità e quando i fondi non sono illimitati si fanno delle scelte. Se mi trovassi un domani a dover scegliere se chiudere un parco o salvare qualche migliaio di persone, farei la seconda scelta. I colleghi sanno che ogni anno in Italia più di 5.000 persone muoiono per malattie riconducibili all'inquinamento atmosferico.

DELLA SETA (*PD*). Spiegalo ai cittadini di Taranto, che grazie ad una norma...

FLUTTERO (*PdL*). Signor Presidente, non ho alcuna intenzione di intervenire in contraddittorio con il collega Della Seta. Sono stato zitto quando lui è intervenuto e vorrei che ora egli facesse altrettanto.

PRESIDENTE. Possiamo continuare con quel clima di collaborazione...

FLUTTERO (*PdL*). Se il clima è questo, rinuncio al mio intervento.

PRESIDENTE. No, assolutamente. Continui pure, senatore Fluttero.

FLUTTERO (*PdL*). Prima di porre le domande, desideravo fare questa affermazione perché bisogna uscire dalla demagogia. La politica è assunzione di responsabilità. Lo è anche quando si autorizzano impianti tecnologici, discariche e inceneritori. E sarebbe una bella cosa se tutta la politica, di qualsiasi parte si tratti, la smettesse finalmente di cavalcare temi sensibili dal punto di vista ambientale quando si trova all'opposizione. Vale per tutte le parti politiche, compresa la mia. Quindici giorni fa sul territorio del mio Comune abbiamo iniziato ad utilizzare una discarica per rifiuti urbani che ci dà la garanzia per cinque anni di smaltire l'indifferenziato, a valle di una raccolta differenziata che ha raggiunto ormai il 60 per cento, in attesa di avere il termovalorizzatore di Torino. Non ci sono state manifestazioni; c'è stato un dialogo con la popolazione e nessuno ha cavalcato tale situazione.

Ciò detto, gli argomenti sono tre: il nucleare, le trivellazioni e i cambiamenti climatici. Quanto al primo, ritengo sia urgente partire finalmente con la rinnovata scelta del nucleare; urgente dal punto di vista ambientale

(vi sono poi altre ripercussioni, ma non compete a noi parlarne), proprio perché ci siamo prefissi l'obiettivo di ridurre l'inquinamento atmosferico nel nostro Paese, spegnendo, quindi, alcune centrali a combustibile fossile e accendendo quelle nucleari che non producono questo genere di emissioni. Da questo punto di vista, la legge 23 luglio 2009, n. 99, recante «Disposizioni per lo sviluppo e l'internazionalizzazione delle imprese, nonché in materia di energia», all'articolo 29, relativo all'Agenzia per la sicurezza nucleare, comma 8, recita: «Prima della deliberazione del Consiglio dei ministri, le competenti Commissioni parlamentari esprimono il loro parere (...). In nessun caso le nomine possono essere effettuate in mancanza del parere favorevole espresso dalle predette Commissioni».

Ci auguriamo, pertanto, che queste nomine possono essere fatte rapidamente e che le Commissioni siano messe nelle condizioni di esprimere il proprio parere. Segnalo, inoltre, che rispetto all'Agenzia per la sicurezza nucleare ci aspettiamo una scelta che porti all'individuazione di figure estremamente specializzate, proprio perché sull'Agenzia tutta la normativa basa gran parte delle scelte riguardo alle tecnologie da utilizzare, alla validazione dei siti, alle autorizzazioni di ogni genere e grado. Quindi, ci aspettiamo un'Agenzia formata da componenti estremamente qualificati. Ricordo poi, sull'argomento, che lo Statuto dell'Agenzia prevede, all'articolo 8, la possibilità di istituire un Comitato scientifico al cui interno vi potrebbe essere una maggiore presenza interdisciplinare di competenze, in quanto si vanno a toccare tutta una serie di argomenti che non sono specificatamente quelli tecnici di autorizzazione, ma che coinvolgono in maniera più ampia l'introduzione delle predette tecnologie nel nostro Paese, a partire dalla necessità di indagini epidemiologiche e di controlli sulla salute dei cittadini e dell'ambiente.

Per quanto riguarda le trivellazioni, abbiamo avuto notizia di iniziative a livello europeo finalizzate ad armonizzare le legislazioni nazionali in materia di attività esplorative. Da questo punto di vista, sarei interessato (eventualmente anche in occasione del prossimo incontro) a sapere qual è l'orientamento del Governo in sede europea per arrivare ad una normativa europea che armonizzi tutte le normative nazionali con particolare attenzione alle procedure di concessione delle licenze per queste attività, all'aumento dei controlli, alla realizzazione di procedure per fronteggiare eventuali disastri che dovessero causarsi a seguito di queste trivellazioni e per quanto riguarda la capacità di risposta in termini di sicurezza.

Infine, per quanto concerne i mutamenti climatici, ho apprezzato i ragionamenti fatti dal Ministro. Noi siamo purtroppo abituati spesso a vedere sui visi dei nostri colleghi di centrosinistra un sorrisino di compatimento e di sufficienza per le posizioni che esprimiamo in Senato: segnalo al Ministro che in due documenti ufficiali, una risoluzione dell'8 luglio 2009 e una mozione dell'aprile 2010, il Senato si è espresso con specifiche e determinate posizioni. Proprio perché il Ministro ha sottolineato l'importanza del rapporto con il Parlamento, sarei molto lieto se questi due atti fossero tenuti in debita considerazione e non ci fosse mai nem-

meno il sospetto che da parte del Governo non vi sia la debita attenzione rispetto alle posizioni assunte dal Senato della Repubblica.

RANUCCI (PD). Signor Presidente, signor Ministro, la ringrazio per una relazione che ho trovato assolutamente esaustiva. Partirò da un tema importante, quello delle bonifiche. Vorrei sapere innanzitutto, siccome sono bonifiche assai onerose dal punto di vista economico, se il Ministero contempla la possibilità di coinvolgere i privati in operazioni di *project financing*, soprattutto, come lei giustamente ha affermato, nella valorizzazione di aree che possono avere anche un valore economico importante.

Per quanto concerne i rifiuti, signor Ministro, lei ha parlato delle discariche: io non ho la *vis* polemica del mio Capogruppo, tuttavia vorrei farle notare che nel problema della Campania c'è una questione sostanziale e importante di cui non abbiamo parlato, che non riguarda lei ma la Protezione civile, che è quella del termovalorizzatore di Acerra. Si tratta di uno dei punti importanti del piano dei rifiuti in Campania, e lo sottopongo a lei perché lo possa portare in sede di Governo e proporlo di nuovo al sottosegretario Bertolaso. Il termovalorizzatore di Acerra presenta problemi che sono anche di valore (per la prima volta in questo Paese è stato determinato con legge il prezzo di cessione di un bene privato con una legge) ma soprattutto in questo momento non funziona. Siccome rientra nel progetto dei rifiuti in Campania, credo sia un tassello importante sapere esattamente come stanno le cose; tra l'altro, mi sembra sia in corso un'indagine della procura della Repubblica sul suo funzionamento.

Un altro tema importante è quello delle politiche per lo sfruttamento sostenibile delle risorse marine, cui lei è sensibile e io lo sono altrettanto. Lei ha parlato in particolare di uno sviluppo sostenibile. Nell'atto di Governo per l'azione comunitaria nel campo delle politiche per l'ambiente marino ci sono una serie di temi importanti, tra cui la pesca. Poiché, come è ovvio, nell'atto vi sono soltanto dei principi, degli indirizzi, le sottopongo la problematica, che lei conosce perfettamente, della pesca: noi parliamo di biodiversità ma oramai in tantissime zone del nostro Paese molto spesso non c'è nemmeno la possibilità di una pesca d'origine autoctona dal momento che molte specie non ci sono più. Quindi, si dovrebbe provare, di concerto con il Ministero dell'agricoltura, so che non è sua responsabilità, ad elaborare delle diverse strategie, quali ad esempio dei periodi di fermo pesca. Le sottolineo poi che gli allevamenti ittici, soprattutto sottocosta, provocano un doppio inquinamento: quello derivante dall'utilizzo degli antibiotici che vengono somministrati, e quello causato dagli escrementi dei pesci stessi. In molte aree del Mediterraneo c'è questo problema; in Turchia ci sono zone costiere sopra Bodrum che non sono più né balneabili né navigabili. Quindi una giusta regolamentazione sarebbe opportuna. Personalmente ho proposto di non insediare gli allevamenti a meno di due miglia dalla costa e soprattutto non in luoghi dove non c'è un ricambio dell'acqua.

Infine, lei ha parlato dei nuovi parchi marini, delle Eolie, delle Egadi, di Pantelleria. Ebbene, le segnalo un problema, quello delle isole pontine. In particolare Palmarola, è assolutamente assediata, devastata, dalla spinta antropica, umana; credo quindi che sia necessario porla sotto una tutela come la vicina isola di Zannone.

Per quanto riguarda i parchi e le aree marine vorrei chiederle se ci sono delle azioni che possono renderli, come lei giustamente ha detto, produttivi dal punto di vista economico. C'è un disegno di legge che questo Senato ha approvato, relativo ai campi boe, attualmente presso la Camera, che potrebbe essere molto importante in tal senso. Vi sono altri progetti al riguardo?

Da ultimo vorrei ringraziarla (anche se il senatore Orsi mi ha fatto presente che anche altre volte abbiamo nominato delle persone che erano all'altezza) per la scelta del Ministero relativa al nuovo presidente dell'I-SPRA, il professor De Bernardinis. Ho ringraziato il sottosegretario che era quel giorno presente in Commissione poichè credo che raramente si sia visto al Senato un *curriculum* così prestigioso.

PRESIDENTE. Desidero ricordare ai colleghi che il Governo ha già contattato il sottosegretario Menia per venire a rispondere sui problemi della Campania nella giornata di giovedì prossimo. Quindi, al di là del fatto che il Ministro è assolutamente titolato a rispondere se vuole, ci sarà una seduta dedicata ai problemi della Campania giovedì prossimo con l'audizione del sottosegretario Menia.

ORSI (*PdL*). Signor Presidente, signora Ministro, anch'io mi associo all'apprezzamento per la articolata relazione dalla quale si potrebbero trarre tanti spunti per considerazioni e domande. Necessariamente però circoscriverò il mio intervento per ragioni di tempo e di necessaria brevità. Ieri mattina abbiamo votato il parere per il recepimento della direttiva 98/2008 in tema di rifiuti. Io desidero esprimere a lei e al suo Ministero l'apprezzamento per il modo con il quale siamo arrivati a questo recepimento. Su un decreto legislativo di straordinaria importanza si è avuto modo di ottenere tutti i pareri istruttori, compreso quello della Conferenza unificata. La collaborazione con gli uffici del Ministero, anche nella redazione delle condizioni, è stata la più ampia e soddisfacente. Credo che il risultato ottenuto in questa Commissione di un voto che non ha registrato alcuna contrarietà ci faccia archiviare una vicenda di straordinaria importanza anche per il significato politico che riveste: mettere il Governo nelle condizioni di recepire la direttiva due mesi prima della scadenza su una materia rilevante come quella dei rifiuti, a differenza di quanto accade nel 2001 quando, con la delega poc'anzi citata dal collega Della Seta, la precedente direttiva venne recepita con qualche anno in ritardo.

Ora, partendo dal nuovo sistema della «società europea del riciclaggio» che rappresenta lo scenario di fondo designato dalla direttiva, vorrei sviluppare due considerazioni. In primo luogo, è stato opportuno arrivare al recepimento della direttiva prima dell'articolato esercizio della delega,

già conferito e scaduto a giugno, sulla parte seconda, quella relativa al settore dei rifiuti. Avremmo incontrato una certa difficoltà in mancanza di una parte strutturale regolamentata attraverso il decreto legislativo, con un intervento sulla parte organizzativa. Dico questo perché il recepimento della nuova direttiva legittima il conferimento al Governo di una nuova delega legislativa per la disciplina dell'intero settore dei rifiuti. Non credo che, da questo punto di vista, potremo in alcun modo farci coinvolgere in pur legittime polemiche di parte. Infatti, rispetto alla gestione dell'emergenza di cui tanto si parla, abbiamo la necessità, recepita la direttiva, di adeguare il sistema strutturale dell'organizzazione della bonifica e dei rifiuti. Questo legittima assolutamente il conferimento della nuova delega, in modo da non rendere lettera morta il recepimento della direttiva e la sua virtuosità.

All'interno di detta questione abbiamo il problema degli ATO, sul quale sollecito un intervento, anche attraverso la proposta in sede di Consiglio dei Ministri di un decreto-legge. Come è noto, gli ATO rappresentano uno strumento gestionale-amministrativo essendo stati ed essendo tuttora un'istituzione, ma rappresentano altresì una entità territoriale (indipendentemente da chi li gestisce), la quale, sulla base dei provvedimenti del ministro Calderoli, scadrà il 31 dicembre prossimo. Lo stesso recepimento della direttiva ha come presupposto la loro esistenza. La soluzione che ci viene annunciata con certezza, ovvero di una proroga all'interno del cosiddetto decreto mille proroghe, non ci sembra adeguata. Infatti gli ATO, soprattutto per la questione dei rifiuti che è in fase di decollo, non possono funzionare avendo una scadenza di morte fissata a breve. Pertanto, occorre risolvere la questione entro il 31 dicembre, magari all'interno di un provvedimento di urgenza con il quale richiedere anche una delega limitata nel tempo per l'adeguamento della parte organizzativa conseguente – come ripeto – alla direttiva. Sarebbe una iattura anche la semplice proroga posto che organismi che hanno la centralità del sistema di gestione sia dei piani per quanto riguarda la conservazione e la tutela delle risorse idriche sia per quanto riguarda i rifiuti, non possono vivere con una scadenza di morte certa, in un momento in cui, sulla base della direttiva, si devono attivare le gare e organizzare i piani. Quindi, ci attendiamo un provvedimento entro la fine dell'anno, la cui necessità credo sia abbondantemente documentata e motivata.

La seconda considerazione che vorrei svolgere concerne una questione di natura prevalentemente territoriale. Lei, Ministro, ha ricordato che la settimana scorsa è terminata la gestione commissariale per la bonifica del sito dell'Acna di Cengio e che le numerose transazioni ambientali, su sei siti, hanno prodotto 110 milioni di euro nel corrente anno. Ora la vicenda della bonifica del sito dell'Acna di Cengio ebbe inizio con un accordo di programma, sottoscritto dalla Regione, dall'allora Governo e dall'Enichem (all'epoca ero assessore regionale all'ambiente e vicepresidente della Giunta regionale), che prevedeva uno stanziamento di 230 miliardi di euro, quindi ben più dei 116 di cui si parla. Prevedeva, inoltre, al termine dell'attività di bonifica, la consegna delle aree alle autorità locali

come completamento di risarcimento. L'intervento della normativa in merito alla responsabilità per disastro ambientale ha bloccato questo processo. Abbiamo in una zona affamata di aree come è la Liguria un'area totalmente bonificata dal soggetto che ha inquinato, ecologicamente attrezzata e con una rilevante possibilità di utilizzo per attività logistiche non inquinanti. Reputo importante una sua particolare attenzione sul fatto che la vicenda venga chiusa ricordandone anche l'origine. Mi riferisco ad uno stanziamento consistente per la prima area bonificata. Si tratta di una buona pratica che credo debba essere ricordata, alla quale hanno concorso tre Governi e tre amministrazioni regionali per quanto riguarda i versanti liguri e piemontese.

Mi si consenta poi di fare una considerazione politica, come Capogruppo del PdL in questa Commissione. Signora Ministro, noi non consideriamo una colpa il fatto che lei abbia immediatamente denunciato il pericolo per il mantenimento dei parchi derivante dalla manovra economica. Mi piacerebbe pensare che gli interventi svolti dall'opposizione possano rappresentare un sostegno politico alla battaglia sul riconoscimento dei fondi per il funzionamento (forse anche il collega Della Seta, a suo modo, ha voluto esprimerle il proprio sostegno). In ogni caso, non posso che dichiarare il pieno appoggio del Gruppo del PdL, aggiungendo anzi che in questi giorni, con alcuni colleghi, presenterò una interrogazione al Ministro dell'economia e delle finanze per il ritardato via libera ad alcuni decreti relativi al suo Ministero. Reputo infatti che, soprattutto nell'ambito delle politiche ambientali, la logica di ritardare la spesa di cassa per ritardare i pagamenti, ritenendo in tal modo di dare un contributo al risanamento economico, non sia particolarmente consistente.

Quindi, le esprimiamo il nostro pieno sostegno. Può contare sul Gruppo del PdL di questa Commissione nella battaglia per il mantenimento della continuità della politica a favore dei parchi. Le esprimiamo altresì piena fiducia quando evidenzierà con esattezza i fondi disponibili per risolvere la questione, tempestivamente avanzata, anche con toni di polemica pubblica, come meritava di essere fatto.

FERRANTE (PD). Mi associo ai ringraziamenti rivolti al Ministro per la dettagliata relazione. Sono davvero molte le questioni che ha menzionato, sulle quali è evidente che ognuno di noi è stimolato ad intervenire. Colgo l'occasione per chiederle, Ministro, se sia possibile avere un rapporto di interlocuzione più serrato e frequente con la Commissione, compatibilmente con gli ovvi impegni di Governo. Se non aspettiamo due anni tra un incontro e l'altro, probabilmente riusciamo a rendere più efficace l'interlocuzione tra noi e l'Esecutivo.

In primo luogo, mi riallaccio all'ultima questione sollevata dal senatore Orsi, che ha natura prettamente politica. È evidente e fisiologico in tutti i Governi (specialmente in quelli della seconda Repubblica, per intenderci) un certo confronto tra i Ministri cosiddetti di spesa e il Ministro dell'economia e delle finanze. Un tale confronto c'è sempre stato, anche nei Governi nei quali eravamo noi ad essere maggioranza. Francamente,

però, Ministro – la nostra è una valutazione di natura politica – nel caso del Governo in carica, questo rapporto si sta avviando oltre i confini della fisiologia e della normalità e il caso dei parchi, per questa Commissione, è davvero eclatante. È questo il motivo per il quale ovviamente sosteniamo la sua posizione, ma vorremmo anche che alla fine scaturisse una conseguenza di natura politica dalla posizione da noi sostenuta. Sul piano politico si potrebbero citare molti altri casi altrettanto importanti. Ma, per quanto riguarda la Commissione ambiente, la questione dei parchi è davvero fondamentale ed è questo il motivo per il quale continuiamo a chiedere una conseguenza politica a valle delle sue dichiarazioni in merito alla questione dei parchi, che noi abbiamo condiviso.

Cerco di essere rapido nella trattazione di alcuni aspetti su cui sono stato sollecitato ad intervenire dalla sua approfondita relazione. In merito al SISTRI, abbiamo apprezzato il fatto che abbia chiesto di rimuovere il vincolo di segretezza a suo tempo disposto. Mi chiedo se sia possibile sapere – sono stati svolti tre Consigli dei Ministri dopo la sua richiesta – quando questo potrà avvenire, in modo tale da poter acquisire tutti gli elementi del caso. In merito alla funzionalità tecnica del SISTRI nutriamo una certa preoccupazione. È evidente che il nostro Gruppo ha condiviso e condivide la necessità di avere maggiori informazioni sul traffico dei rifiuti che – come lei ha detto – è un punto molto delicato. Abbiamo però dei dubbi sotto il profilo della funzionalità tecnica. Per esempio, per quanto riguarda l'interoperabilità, quali sono i meccanismi tecnici che permettono alle aziende di far dialogare dal punto di vista informatico i propri sistemi operativi con le chiavette in dotazione? È un punto che mi viene indicato come non del tutto chiaro sul sito del Ministero. Può certo trattarsi di una fase di transizione (anche se ormai siamo arrivati alla terza proroga che tutti ci auguriamo essere definitiva), tuttavia glielo segnalo dal momento che questi ulteriori tre mesi di proroga devono essere quelli in cui finalmente verificare la funzionalità del sistema. Diversamente si corre il rischio di un effetto *boomerang* per cui ci si impegna nell'informizzazione e quant'altro ma in realtà si torna indietro e si ottiene un risultato negativo. È una battaglia per la legalità, non possiamo perdere, non possiamo permettercelo.

Un altro punto, peraltro non toccato nella sua relazione. Ho apprezzato molto nei giorni scorsi una dichiarazione da lei fatta insieme al ministro Romani, a valle di un vostro incontro, in cui si confermava l'intenzione del Governo di non chiedere più alcuna proroga e quindi di far scattare dal primo gennaio 2011 il divieto di produzione e commercializzazione dei sacchetti di plastica non biodegradabili; vorrei una conferma ufficiale, anche in questa sede.

Sulla questione della delega, già sollevata dal collega Della Seta, c'è un altro aspetto che ci lascia piuttosto perplessi, o per meglio dire contrari ad una eventuale nuova delega. Sono dieci anni che siamo in regime di delega e credo che ciò non sia corretto nemmeno nei confronti del sistema imprenditoriale, degli attori (che peraltro molto spesso sono gli stessi che poi la delega la chiedono). Tenere costoro in una condizione di continuo

cambiamento non credo sia utile. L'ultima volta che abbiamo sollevato l'argomento – devo dire in maniera *bipartisan* – è stato in occasione della discussione del parere che le abbiamo reso ieri in materia di rifiuti. Come lei stessa ha affermato, c'è un altro problema che riguarda il modo di legiferare italiano, che non è un problema solo di questo Governo né tanto meno del suo Ministero, ma che in tema di legislazione sui rifiuti è particolarmente grave: mi riferisco all'abitudine di emanare la legge, prevedere i decreti attuativi e poi non emanarli. È quello che avviene puntualmente dal 1997 sui rifiuti ed è un aspetto molto delicato. Se aggiungiamo la delega a questa rincorsa a decreti attuativi che non vengono emanati, temo proprio che si vada verso la totale confusione in un settore di per sé già molto complicato.

Il piano della Sicilia – lei l'ha citato e devo necessariamente soffermarmi su questo punto – interviene a valle di un piano demente, me lo lasci dire, ovvero quello precedentemente predisposto dal governo Cuffaro, che prevedeva di bruciare più rifiuti di quanti se ne producano in Sicilia. Era talmente folle che ha determinato una paralisi per anni e anni e se oggi in Sicilia non c'è la stessa emergenza che dobbiamo osservare in Campania è più per ragioni miracolistiche, o miracolose, che altro. Abbiamo perso colpevolmente tempo per seguire un piano che prevedeva quattro inceneritori che avrebbero dovuto bruciare più rifiuti di quelli che l'intera Sicilia produce: quello è stato il *vulnus*. Che a questa situazione si cerchi di riparare con un piano che lei considera inadeguato ma che in qualche maniera almeno affronta il problema, mi pare sbagliato.

PRESTIGIACOMO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Ma lei come lo conosce, visto che a noi l'hanno mandato ieri?

FERRANTE (PD). Lo conosco così come lo conosce lei, immagino, perché se gliel'hanno mandato ieri non lo avrà letto nemmeno lei. Avrà preso visione delle dichiarazioni dell'assessore che lo ha preparato, credo che abbiamo le stesse informazioni.

Sulla Campania, visto che con il Presidente della Commissione – allora era all'opposizione – abbiamo vissuto tutta la fase dal 2006 a oggi, senza parlare dei dieci anni precedenti, eviterei, almeno in questa sede, di fare strumentalizzazioni politiche. Ancora oggi i sindaci che sono a capo della protesta appartengono alla vostra parte politica ma non per questo ritengo siano dei delinquenti.

PRESTIGIACOMO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Non ho mai detto che lo sono. Ho detto che chi incendia le bandiere, chi scatena la guerriglia, non può essere una persona perbene. Non mi parli di sindaci. Siccome la caratteristica della protesta è diventata di ordine pubblico, sono state aggredite le forze dell'ordine...

FERRANTE (PD). Questo vale per chi ha bruciato le cose stanotte a Terzigno come valeva per chi tre anni fa tirava le bottiglie *molotov* contro i camion della spazzatura a Napoli. Cerchiamo però di non prenderci in giro tra di noi. Entrambi i casi sono resi possibili,...

ORSI (PdL). Abbiamo mandato l'esercito!

FERRANTE (PD). Entrambi i casi, l'intervento della criminalità o comunque di delinquenti, sono resi possibili da un'esasperazione diffusa dei cittadini di cui si fanno portavoce i sindaci, alcune volte in maniera del tutto strumentale e ingiustificabile, come abbiamo detto tre anni fa e come diciamo adesso, altre volte perchè la condizione è quella che è. Cerchiamo di evitare semplificazioni che non sono appropriate.

Sulle bonifiche vorrei un approfondimento, magari la prossima volta, circa la quantità – credo che il tema sia stato già sollevato da qualcuno – di risorse spese e circa quante ne abbiamo a disposizione. Questo non per continuare una polemica che sarebbe stucchevole, ma per capire esattamente quante risorse abbiamo a disposizione per affrontare il problema in modo tale che si possa comprendere anche l'intervento del privato (che spesso, lo ricordo, è obbligatorio perché il privato in molto casi è responsabile dei danni e quindi deve bonificarli).

Concludo con un riferimento alle questioni climatiche. Gli atti di cui parlava il collega Fluttero sono fra quelli che molto spesso ritengo causino imbarazzo anche a questo Governo a livello internazionale, posto che nelle loro premesse ideologiche sono fuori dal contesto internazionale. In ogni caso io non ho condiviso, signor Ministro, le sue indicazioni politiche su un eventuale Kyoto 2: non è una novità, c'è una differenza di valutazione politica tra il Governo e l'opposizione. Quello che però mi pare utile cogliere è che comunque, nonostante questa differenza fra di noi, si possa fare molto – lei oggi ce lo ha ribadito – nel campo sia delle fonti rinnovabili che dell'efficienza energetica, due argomenti (il Presidente ha già ricordato la scadenza del 5 dicembre 2010 in materia di incentivi) su cui molto spesso il Ministero dello sviluppo economico ha per competenza in mano il pallino (lasci che mi esprima in tal modo), ma su cui la Commissione sarebbe credo unanimemente pronta a svolgere il suo ruolo parlamentare, per dare sostanza ad un intervento del Ministero dell'ambiente che si richiami agli obiettivi da lei giustamente ricordati. In particolare, per le fonti rinnovabili sarà assolutamente fondamentale tener conto degli obiettivi nella definizione del sistema degli incentivi.

In merito all'ultimo punto, non perdo tempo a parlare di nucleare dal momento che Italia non si farà.

PRESTIGIACOMO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Desidero intervenire in questo momento solo per fare una precisazione sul piano per la gestione dei rifiuti in Sicilia. Risponderò poi in maniera puntuale a tutte le domande che sono state poste.

Il vecchio piano dei termovalorizzatori è stato da me giudicato, nella qualità di Ministro dell'ambiente, assolutamente sbagliato e non per le ragioni che continuamente si leggono sulla stampa e che ripete il Governatore, dal momento che non sono a conoscenza di intrecci politico-affaristici legati a questi impianti. Semplicemente si tratta di un piano assolutamente sbagliato per la ragione che lei ha poc'anzi menzionato. Vi è stata una pianificazione assolutamente sproporzionata rispetto alla produzione di rifiuti della Regione, produzione che dovrà diminuire perché bisogna far partire il ciclo della raccolta differenziata. Va anche detto però che, nel corretto ciclo integrato dei rifiuti, la termovalorizzazione è l'indicazione che è data dalla Comunità europea. Quindi, bocciando quel piano non si intende bocciare il termovalorizzatore che è fondamentale; senza di esso non risolveremo il problema dei rifiuti né in Campania né in Sicilia né nelle altre Regioni meridionali. Nella parte dell'Italia dove il ciclo dei rifiuti funziona, dove lo smaltimento funziona, sono presenti i termovalorizzatori, gli impianti che producono il CDR – ora si chiama in altro modo – e la discarica rappresenta la soluzione residuale.

Dico questo perché in Sicilia pronunciare la parola termovalorizzatore evoca tutta una serie di intrecci. Dobbiamo pensare anche in Sicilia a predisporre rapidamente impianti di termovalorizzazione sicuramente più piccoli di quelli originariamente ipotizzati. Ricordo che la Sicilia è grande ed esiste un problema di trasporto che incide sui costi. Faccio presente che il Governatore della regione Sicilia è da due anni che governa ed è stato da noi sostenuto anche attraverso una collaborazione istituzionale del Ministero. Quest'ultimo ha fatto parte di una Commissione Stato-Regione, la quale lo scorso anno doveva lavorare al nuovo piano dei rifiuti. Detta Commissione – non siamo andati via per rispetto istituzionale – ha prodotto un lavoro che alla fine si è trasformato in linee-guida per un piano. In quella Commissione, infatti, non è stato possibile arrivare ad una soluzione condivisa per la sua composizione molto mista. Il ritardo, quindi, che si è accumulato è davvero grave. La Sicilia oggi si trova già in una situazione d'emergenza. Il Presidente della Regione è già commissario per l'emergenza rifiuti. Alla nomina gli sono stati assegnati 60 giorni di tempo per redigere un nuovo piano. I giorni sono scaduti e il nuovo piano non è stato ancora predisposto. Lo abbiamo sollecitato più volte. Il Presidente ci ha risposto chiedendoci 200 milioni di euro di finanziamento per predisporre il piano. Ha poi corretto il tiro e in pochi giorni è arrivato un lavoro che è una parziale revisione del vecchio piano e che stiamo tuttora valutando.

Il Ministero dell'ambiente, in base all'ordinanza, deve infatti approvare il piano dei rifiuti della Regione siciliana. Ad una prima analisi – per questo le ho chiesto, senatore Della Seta, come potesse esserne a conoscenza, essendo un lavoro corposo – il piano appare sicuramente insufficiente. Noi, però, con spirito di collaborazione istituzionale, cercheremo di correggere il tiro. È chiaro, infatti, che è insufficiente un piano che si basa sulla apertura di 11 discariche. Purtroppo anche in Sicilia dovremo fare ricorso alle discariche nelle more che si realizzino gli impianti. La

situazione delle discariche è al totale collasso. Creare 11 discariche, magari nella valle del grano dove esiste il parco dei panificatori e dove è sviluppata una filiera, non è forse l'ideale.

Per questo motivo dobbiamo evitare che la Sicilia arrivi alla situazione della Campania. Dobbiamo evitare che in Sicilia si arrivi a dover prendere decisioni drammatiche come quelle assunte per la Campania dove, di fronte ad una emergenza conclamata, non si può che far ricorso alle aree disponibili. Conoscete perfettamente la situazione campana. In quella Regione poche sono le aree a disposizione. Non si tratta ovviamente di una scelta che fa piacere al Governo o al territorio quella di pianificare l'apertura di una discarica a Terzigno. Non possiamo, però, neanche obbligare le altre Province a farsi carico dell'ingente quantità di rifiuti prodotti dalla città di Napoli, che è la più popolosa.

Con riferimento alla situazione della Campania una puntuale risposta verrà data a giorni in questa Commissione. Non occorre ricordare in questa sede il disastro che abbiamo alle spalle e di cui abbiamo già chiare le responsabilità. Ne abbiamo parlato fin troppo. Ricordo soltanto che la normativa vigente sulla gestione dei rifiuti in Campania è stata approvata in Parlamento da un'ampia maggioranza.

DELLA SETA (PD). A maggioranza.

PRESTIGIACOMO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Un'ampia maggioranza. Settori dell'opposizione hanno dato il loro contributo. Dico ampia perché eravamo già una amplissima maggioranza e siamo andati oltre. Vari parlamentari si sono astenuti e ricordo che alla Camera dei deputati il voto di astensione non è considerato voto contrario.

Si tratta di un programma già noto. Per questo motivo sorprende la protesta di amministratori e cittadini. Occorre quindi capire che cosa sia successo. Diciamoci tutta la verità. Bisognava fare le procedure per avviare le gare per i due termovalorizzatori, oltre quello di Acerra. Il governatore Caldoro è in carica da pochi mesi. Il presidente Bassolino è stato in carica per un anno e mezzo e più. Chi doveva avviare le procedure per l'attivazione dei termovalorizzatori? Non liquidiamo una situazione che è davvero grave e che merita – secondo me – una censura da parte di tutto il Parlamento.

DELLA SETA (PD). Non lo dico per difendere Bassolino, ma c'era il commissariato rifiuti.

PRESTIGIACOMO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Il commissariato ha attivato il termovalorizzatore di Acerra, ma esistevano responsabilità anche in capo agli enti locali. Non pensiamo che debba fare tutto il Governo. Vi era un accordo secondo cui la Regione avrebbe dovuto procedere all'avvio delle gare del secondo e del terzo termovalorizzatore. Penso che non si possa che ringraziare la

gestione commissariale che ha ripulito la città di Napoli e ha fronteggiato una delle più drammatiche emergenze.

Ciò che non condivido – siete liberi di pensare come volete - è che in una sede istituzionale come questa non si censurino e non si condannino i gravissimi atti di violenza che si sono svolti questa notte. Sono atti di violenza che non hanno alcuna giustificazione quando gruppi organizzati con regole di tipo militare aggrediscono le forze dell'ordine.

DELLA SETA (PD). Oggi come tre anni fa.

PRESTIGIACOMO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Non possiamo dire oggi come tre anni fa. Gli atti di violenza devono sicuramente essere condannati sempre, ma oggi non esiste più la situazione di allora, con enormi cumuli di rifiuti per strada, determinata dal fatto che all'epoca non vi erano siti dove conferire. Oggi la situazione non è assolutamente paragonabile a quella di due anni fa e negarlo non aiuta a fare una analisi e, quindi, ad individuare responsabilità precise.

Ribadisco comunque che – a mio avviso – la linea del Governo di andare avanti e, quindi, di non farsi assolutamente intimidire da attacchi di questa violenza e portata sia corretta. Dopodiché non ho nemmeno esitato ad affermare che il Governo è inadempiente rispetto al tema delle compensazioni ambientali, le quali devono essere garantite essendo un impegno preciso che abbiamo assunto. Bisogna al più presto trovare le risorse perché sono sicura che le compensazioni ambientali stempereranno il clima.

A proposito del SISTRI, intendo proporre al Presidente e alla Commissione di organizzare una visita al centro operativo, vale a dire al *bunker* dove si trovano tutte le apparecchiature. In tal modo, attraverso un'ispezione sarà possibile ottenere tutte le risposte tecniche in ordine al funzionamento del sistema che, credetemi, è veramente impressionante. Solo recandosi sul sito sarà possibile comprendere che tipo di centrale è stata creata, il livello di professionalità di chi ci lavora e, forse, giustificare qualche *défaillance* nell'avvio dei lavori. Desidero precisare, tra l'altro, che non è un segreto di Stato quello posto sulla procedura del SISTRI; non si tratta di una segretezza di livello massimo. Quindi non è il Consiglio dei Ministri a doversi pronunciare, bensì la Presidenza del Consiglio, alla quale ho scritto una lettera avendo io chiesto di perfezionare la procedura che, dal mio punto di vista, non era stata eseguita correttamente. Ho chiesto, pertanto, di rimuovere il segreto che – ripeto – non è un segreto di Stato, ma una segretezza di livello inferiore. Mi sembra che la Presidenza sia assolutamente d'accordo con le analisi che ho fatto e che mi hanno portato ad avanzare tale richiesta. In questo modo si metteranno a disposizione tutti gli atti e sarà possibile porre fine alle presunte questioni sul SISTRI che, invece, è un progetto da sostenere, come del resto ho fatto, pur essendo stato avviato dal precedente Governo, in quanto ne ho riconosciuto la bontà.

MAZZUCONI (PD). Signora Ministro, desidero intervenire in merito alla questione dei rifiuti, essendomi occupata per anni di questo settore. Occorre fare gli impianti e smetterla di dire che si faranno. Gli impianti vanno fatti e, possibilmente, sulla base di programmazioni serie, fondate su analisi altrettanto serie, bisognerebbe altresì stringere un patto di non belligeranza tra amministratori di centrodestra e amministratori di centro-sinistra perché gli impianti non sono né di destra né di sinistra. Gli impianti servono per rispondere all'esigenza della popolazione e anche per far fare bella figura all'Italia, tenendo conto, tra l'altro, del fatto che, a quanto mi risulta dai sopralluoghi effettuati non solo con questa Commissione, tutto il Sud versa in gravissime condizioni in ordine alla questione rifiuti. Dunque, se non si affronta il tema del fare gli impianti e di dove farli, assicurando anche i cittadini, tra poco non andremo più da nessuna parte.

Desidero inoltre sottoporle, signora Ministro, un ragionamento in ordine alle bonifiche dei SIN. Sicuramente la questione deve essere affrontata ed io ringrazio il Ministero per aver organizzato varie Conferenze dei servizi sul tema, il problema però è un'altro. Si tratta di verificare concretamente quanti di questi progetti che vengono approvati hanno le gambe per andare avanti. E, soprattutto, poiché non tutte le aree soggette a bonifica hanno il medesimo valore commerciale, è chiaro che su alcune di queste sarà possibile coinvolgere un privato, ma su molte altre ciò non sarà possibile posto che alcune di queste aree sono prive, anche all'esito della bonifica, di un valore commerciale o della possibilità di un utilizzo commerciale. Ne ho visitate molte. Il sito di Pioltello Rodano, che è molto degradato, possiede un vantaggio rispetto agli altri, quello di trovarsi alle porte di Milano, tant'è vero che una delle ipotesi avanzate su quel sito era di trasferirci addirittura il mercato ortofrutticolo della città. Si tratta, in sostanza, di un'area molto degradata, il cui costo di bonifica è molto elevato, ma che ha un'ipotesi di sviluppo anche dal punto di vista urbanistico (sebbene adesso il progetto di cui ho parlato sia tramontato, ma so che ve ne sono altri) che le conferisce un tale valore da rendere il costo della bonifica sostenibile.

Tuttavia, signora Ministro, mi preme farle presente, che l'ipotesi dei tre turni di lavoro da lei prospettata per quell'area non permetterebbe di portare fuori tutto il materiale che viene recuperato. Quindi si creerebbe il problema dello stoccaggio del materiale. Infatti, secondo quanto ci hanno raccontato i tecnici durante una visita al luogo, il fatto di lavorare a ritmi così elevati non consente l'asportazione del materiale. Non si sapeva ancora se la Comunità europea fosse disponibile a considerare questa ipotesi e a non far incorrere l'Italia in un procedimento di infrazione.

In ogni caso, circa la questione delle bonifiche sarebbe davvero interessante fare un approfondimento in quanto le aree sono 57 da un po' di tempo e la colpa non è né sua né di altri Ministri precedenti. Il problema concerne l'esito ultimo di quella che è stata la grande industria chimica in Italia perché la maggior parte delle bonifiche SIN riguarda siti che sono stati contaminati dall'industria chimica. Ad esempio, nell'area di Pioltello

Rodano non esiste più il soggetto che ha causato l'inquinamento perché è fallito da anni. Inoltre, le chiederei di svolgere una verifica attenta su questi progetti di bonifica in Lombardia in quanto sia il sito di Pioltello Rodano sia l'area di Santa Giulia (che esula da questo discorso) hanno rivelato che nessuno degli operatori coinvolti aveva prestato delle fidejussioni.

PRESTIGIACOMO, *ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare*. Cosa voleva dire sul tema delle società chimiche?

MAZZUCONI (PD). Sul tema delle società chimiche noi abbiamo usufruito negli anni '60 di un benessere a seguito di un percorso che è stato fatto da alcune società, alcune delle quali ancora oggi esistenti (quelle riconducibili a grandi gruppi chimici) mentre altre non esistono più. Il caso del polo chimico di Pioltello Rodano è emblematico per cui non sempre vi è un soggetto con cui il pubblico può interloquire.

Tornando alla questione dei SIN lombardi, questi erano tutti affidati ai medesimi operatori. Ebbene, se l'operatore che deve svolgere la parte edilizia è la società Risanamento (nota società con gravissime difficoltà economico-finanziarie appartenente al gruppo Zunino) e se chi si occupa della movimentazione terra è sempre lo stesso soggetto, ci troviamo di fronte ad una situazione assurda in quanto lo stesso, come confermato dal commissario che lei ha nominato per la bonifica del sito, non ha prestato le fidejussioni. In pratica, sono state investite risorse pubbliche; la parte interessata, che si era assunta formalmente l'onere della bonifica, sostiene di non poter andare avanti nei lavori di bonifica, ma esige di essere comunque pagata per i lavori fatti. È una situazione al limite. È chiaro che la colpa non è del Ministro, a cui chiedo però di svolgere una puntuale vigilanza affinché al momento dell'avvio di questi piani di bonifica vi siano delle garanzie e le fidejussioni vengano versate. Spesso si tratta di opere del valore di milioni e milioni di euro. Altrimenti il caso di Pioltello Rodano sta diventando un caso simbolo essendo l'unico che, per una serie di motivi, probabilmente sta andando avanti perché è quello che rischia di incorrere prima di altri in una procedura di infrazione a livello europeo. Quindi, le notizie che vengono riferite sulla storia di quel sito andrebbero verificate con maggiore precisione e puntualità.

In conclusione, ho affrontato il tema delle bonifiche anche perché, da quanto abbiamo potuto apprendere dalle visite effettuate, il problema riguarda i controlli nel nostro Paese, e non tanto il come vengono eseguiti adesso, quanto piuttosto la necessità di implementare il sistema stesso dei controlli. Io non sono per una situazione del tipo «un cittadino, un poliziotto» e sicuramente su queste grandi opere non possiamo immaginare di fare così, ma il problema di una terzietà sui controlli si pone. Il sequestro dell'area di Santa Giulia dimostra come siano stati parziali i controlli su un'area molto importante che è stata poi destinata alla residenza. Alcune di queste aree – che sono importanti dal punto di vista urbanistico, qualora vengano destinate a residenza o ad attività che hanno a che vedere con una cittadinanza che vive e si insedia intorno ad esse – devono essere

sicure al cento per cento. Occorre affrontare, allora, il tema dei controlli, che si sono rivelati deficitari sia perché le leggi sono state frammentarie e sono cambiate continuamente in questi anni, sia perché non abbiamo forse in tutte le Regioni soggetti terzi sufficientemente forti e in grado di controllare. È un problema che riguarda il Ministro dell'ambiente e una riflessione su una norma che dia maggiore sicurezza ai cittadini sul tema dei controlli in materia di bonifiche mi pare fondamentale. Magari poi sarà possibile anche entrare nel merito della questione.

Le pongo un'altra domanda, in modo che la prossima volta mi possa fornire una risposta. Questa Commissione ha affrontato non solo il tema del ciclo integrato delle acque ma anche i problemi di quelle aree del Paese – e sono molte – dove non esiste il collettamento dei reflui: non che non esista la depurazione, ma non esiste il collettamento dei reflui, mancano proprio le fognature. Ricordo, ad esempio, il caso di Ercolano presentato in questa Commissione – e mi dispiace che sia sempre la Campania – i cui reflui vanno direttamente a mare creando un enorme problema. È un tema che ha a che vedere con l'inquinamento dei bacini idrici ma anche con una riflessione ulteriore che va fatta. Io non credo che sia possibile immaginare, adesso che si va verso la privatizzazione del ciclo integrato delle acque, che noi si possa fare tutto il collettamento fognario mancante in Italia: sarebbe quindi estremamente utile che lei riuscisse a darci qualche dato in più e ad aiutarci in una riflessione ulteriore.

Da ultimo il tema delle trivellazioni. Io non ho un caso così importante come l'Acna di Cengio da portare, ma siccome il Ministro ha detto che sono in corso di revisione le concessioni date in materia di trivellazioni, vorrei semplicemente sapere che fine farà la concessione data alla Po Valley per le trivellazioni nel parco della Valle del Curone. È una questione che interessa molto le comunità locali. Rientra tra le varie concessioni scadute che sono state prorogate. Diciamo che le comunità locali avrebbero molto piacere che non fosse ulteriormente prorogata: anche il presidente Scaroni aveva fatto una battuta sulla questione dicendo che la reazione delle popolazioni era stata tale in quel luogo che sconsigliava di procedere.

PRESIDENTE. Signora Ministro, credo che abbia raccolto una bella messe di domande per il nostro prossimo incontro. Prenderemo contatti, nel frattempo, con gli uffici per una visita al SISTRI.

La ringrazio nuovamente per la sua disponibilità e rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 16,40.

